

CHARITAS

N. S. ANNO XXXVII - N. 4-9

APRILE-SETTEMBRE 2002

Lettera del Correttore Generale

Prot. N. 174 TZ 6/2002

Roma, 13 maggio 2002

Carissimi fratelli e sorelle,

È trascorso appena un anno dalla celebrazione della data centenaria dell'approvazione della vostra I Regola, solennizzata con un venerato messaggio del Santo Padre, al quale va ancora la nostra devota gratitudine. Ora, con questa lettera, voglio ricordarvi che fra giorni, il 20 maggio, ricorre il V Centenario dell'approvazione della vostra II Regola. Il 20 maggio del 1502, infatti, Alessandro VI, dietro richiesta di S. Francesco approva con la bolla *Ad fructus uberes* la III Regola del I Ordine e la II Regola del Terzo Ordine.

Sono certo che nel corso di questo anno, così come vi avevo raccomandato l'anno scorso, avete riflettuto sui contenuti della vostra I Regola. Il Convegno di Paola nello scorso mese di dicembre è servito ad offrirvi materiale in tal senso. Ora, sollecitati da questo nuovo appuntamento, si tratta di dare maggiore forza e consistenza a questo lavoro di riflessione.

Per quanto riguarda la parte storica e i contenuti di questa II Regola rimando allo studio che p. Benvenuto ha

pubblicato sul Bollettino ufficiale dell'Ordine (aprile-settembre 2000, p. 253-298)*. Con questa lettera vi invio lo studio suindicato e la traduzione in italiano di questa II Regola, con l'auspicio che serviranno al vostro studio, alla vostra riflessione e alla vostra preghiera.

Voglio richiamarvi solo un aspetto di questa seconda approvazione: il legame tra il I e il III Ordine, riconosciuto dallo stesso Papa, non solo a livello di direzione e di benefici spirituali, ma soprattutto a livello di condivisione del carisma. Il Terzo Ordine fa parte di un'unica famiglia («sub prefato Minimorum ordine comprehendit»). Sappiamo quanto può essere utile questa considerazione a tutti, religiosi del I Ordine e voi del III Ordine per camminare nella prospettiva dell'unità del carisma sulla quale ci siamo avviati da alcuni anni e che l'ultimo Capitolo Generale ha ufficializzato in maniera solenne.

In questa Regola S. Francesco prevede la possibilità per i terziari di osservare la vita quaresimale come i frati, senza alcuna costrizione, ma con libertà («in spiritu libertatis») e la motivazione ideale è «l'amore al Crocifisso». È importante questa precisazione, che ci chiarisce l'ottica di fede e di imitazione di Cristo che motiva e muove il nostro carisma penitenziale. È la stessa logica che faceva ripetere a S. Francesco: «a chi ama Dio tutto è possibile». Non è un caso che la III Regola dei frati inizi con l'espressione: «Nel nome del Crocifisso inizia la vita e la Regola dei frati Minimi di fra Francesco di Paola» e la vostra Regola si concluda: «Immortali azioni di grazie al Crocifisso». Questi richiami sottolineano che il carisma penitenziale e quaresimale che S. Francesco ci ha

* Lo studio è stato ripubblicato su "Charitas", XXXVI (2001), pp. 61-85; 119-133.

proposto, sulla scia dei Padri e delle antiche consuetudini della Chiesa, è un modo come vivere la sequela che Cristo ci ha tracciato nel Vangelo. S. Francesco teneva tanto a sottolineare questo aspetto. La III Regola dei frati inizia con questo richiamo solenne: «I frati Minimi che imitano la via, la vita e la regola del santissimo Vangelo...». E questa vostra II Regola inizia con l'invito delle parole di Gesù: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Il testo poi è pieno di richiami devoti alla necessità del rapporto con Cristo.

È per questo che il papa Alessandro VI nella bolla definisce il nostro Fondatore, «quasi un altro S. Francesco, imitatore ardentissimo del nostro Redentore». Non ci deve sfuggire l'importanza di questo elogio così solenne, fatto quando S. Francesco era ancora in vita. Esso denota l'apprezzamento che circondava a Roma il Fondatore e l'Ordine. Come all'inizio del secolo XIII Francesco d'Assisi veniva additato alla Chiesa intera come il seguace ideale del Signore, così all'inizio del secolo XVI Francesco di Paola viene indicato come il modello perfetto di chi vuole percorrere sul serio la strada del Vangelo. Anche questo aspetto è importante per noi e tutto da riscoprire in questo momento particolare della vita della Chiesa in cui siamo invitati a *ripartire* guardando sempre più in alto nella prospettiva della fedeltà evangelica.

Carissimi, con quest'altra data centenaria ritorniamo ancora sul passato, ma per ripartire con un progetto di vita che ha ancora una forza di rinnovamento straordinario. S. Francesco, proponendoci un cammino radicale nel contesto della penitenza evangelica, ci invita ad osare nella nostra testimonianza e proposta di vita, nella logica dell'invito di Giovanni Paolo II: «Duc in altum».

Sentitevi uniti al I Ordine nell'unico progetto di vita «umile, spirituale, quaresimale».

Continuate, pertanto, nella lettura del testo della Regola, nella riscoperta delle vostre origini come movimento penitenziale. Presto saremo sollecitati, tutti i figli di S. Francesco di Paola, ad iniziare un cammino forte di preparazione alla data centenaria dell'ultima approvazione della Regola e della morte del Santo Fondatore.

Preghiamo per la crescita della nostra famiglia minima. S. Francesco vi guidi e vi protegga. Nel suo nome vi benedico di cuore.

Fr. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI
Correttore Generale

Fraternità TOM
SEDI

AI SUPERIORI
CONFRATELLI, CONSORELLE
TERZIARI, AMICI

BUON NATALE 2002
FELICE ANNO 2003

LA SECONDA REGOLA DEL T.O.M.

(20 maggio 1502)

Gesù Cristo Maria

INCOMINCIA LA REGOLA PER AMBO I SESSI
O PER IL TERZ'ORDINE
DI FRATE FRANCESCO DI PAOLA

CAPITOLO PRIMO

Osservanza salutare dei comandamenti divini

Cristo dice: «se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Perciò, tutti i fedeli d'ambo i sessi che sotto questa vita e Regola desiderano militare per il Re celeste ed entrare nella vita eterna, devono innanzitutto osservare i comandamenti divini.

Per questo, voi fedeli cristiani che abbracciate questa Regola e vita adorando sommamente l'unico Dio in tre Persone e «amandolo sopra ogni cosa con tutta l'anima e con tutte le forze», servendolo anche fedelmente, riponete stabilmente il vostro cuore in Cristo.

Onorando in parì modo il suo santissimo nome, non pronunciatelo invano. Anzi, nelle singole vostre mercanzie e contratti ed in tutte le vostre parole ed azioni abbiate cura di tener lontano nel modo più assoluto da ogni giuramento voi stessi e i vostri figli, i servitori e le domestiche, e, quando sentirete i Fratelli oppure le Sorelle di questa vostra Congregazione pronunciare un giuramento, affrettatevi a correggere i medesimi con ogni carità e mansuetudine, poiché Gesù Nazareno dice: «il vo-

stro parlare sia “sì, sì”, “no, no”». Infatti, il male non si allontanerà da colui che è abituato al giuramento.

Inoltre, astenendovi attentamente dalla maldicenza e da ogni ingiuria, santificando con devozione il sacro giorno del Signore insieme a tutte le altre feste della Santa Chiesa, nei medesimi, per un certo tempo, impegnatevi nel consacrare voi stessi a Dio con opere salutari e pii esercizi: meditazione, preghiera e lettura, così pure ascolto di messe, ufficio divino e sermoni; inoltre, rispettando e onorando il padre e la madre, tanto naturale quanto spirituale, il Correttore e insieme la Correttrice, e gli altri Superiori e tutti gli ecclesiastici come «ministri di Cristo e amministratori dei ministeri di Dio».

Rifuggite assolutamente l'omicidio. Inoltre, educando attentamente nelle buone opere coloro che sono a voi sottoposti, allo stesso modo evitate l'odio ed insieme il rancore, e così pure lo sdegno ed il desiderio di vendetta, «benedicendo infine coloro che vi maledicono e pregando per coloro che vi perseguitano».

Respingete assolutamente il furto, la rapina, l'usura e i contratti illeciti ed ogni avarizia e, poiché «il peccato non è rimesso, se ciò che è stato rubato non viene restituito», se per caso – che non sia mai – avrete roba altrui, abbiate cura di restituirla al più presto.

CAPITOLO SECONDO

Ufficio divino e suffragi per i defunti

Cristo dice: «cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia». Offrendo, dunque, saggiamente al Signore «un sacrificio di lode» per gli immensi benefici a voi elargiti,

voi chierici che avete ricevuto gli ordini sacri siate impegnati a recitare l'ufficio divino secondo il rito della Chiesa Romana, voi altre persone dell'uno e dell'altro sesso, invece, solo dieci *Padre nostro* ed altrettante *Ave Maria* per l'ufficio del mattutino e cinque per le lodi, anche per ognuna delle altre ore distintamente tre soltanto, dieci per i vespri e così pure nove per la compieta.

E poiché, carissimi, «santo e salutare è il ricordo di pregare per i defunti, affinché siano liberati dai peccati», per gli stessi dite una volta ogni giorno cinque *Padre nostro* con altrettante *Ave Maria*.

Anche in occasione della morte di un qualunque fratello o sorella di questa Associazione, tutti i Fratelli e le Sorelle di questa Congregazione del suo villaggio o della sua città, se un motivo legittimo non li giustificherà, non omettano di convenire premurosi dove avverrà la sepoltura del medesimo defunto; entro otto giorni, per il suddetto defunto, i chierici che hanno ricevuto gli ordini – se si tratta di sacerdoti – non omettano di celebrare una messa, i Diaconi e i Suddiaconi, a loro volta, di recitare il mattutino con nove lezioni, le altre persone, poi, di dire cinquanta *Padre nostro* e altrettante *Ave Maria*.

Anche per ogni frate dell'Ordine che muore in simili condizioni, facciano assolutamente la stessa cosa nel luogo più vicino dove sarà costituita la Congregazione degli stessi Fratelli o delle Sorelle.

Anche nel giorno della Commemorazione dei defunti abbiano ugualmente cura di recitarne con zelo per una sola volta altri cinquanta per tutti i defunti; pure per una sola volta durante la santa Quaresima ed allo stesso modo durante l'Avvento del Signore per tutti i Fratelli e le Sorelle dell'Ordine e per i singoli fedeli defunti.

Infine, a lode della Vergine Maria, si impegnino ad applicarsi con maggiore frequenza, specialmente nei giorni festivi, alla pratica della sua corona, composta di sessantatré *Ave Maria* con sette *Padre nostro*, per impetrare moltissime grazie ed indulgenze.

Ad onore anche della Santissima Trinità, quelli o quelle che sapranno leggere, dicano con maggiore riverenza l'antifona alla Santa Trinità, cioè *Benedicta sit Sancta Trinitas*, col versetto *Benedicamus Patrem* ecc., il responsorio *Laudemus et super exaltemus* ecc., insieme con la preghiera *Omnipotens sempiterne* ecc.

CAPITOLO TERZO

Confessione e comunione salutari

Poiché il diletto, l'amabile ed il tutto florido Cristo, la cui «delizia è dimorare con i figli degli uomini», si diletta nei fiori delle virtù, per questo, carissimi, con la confessione sacramentale che voi dovete fare ai confessori incaricati dai Correttori Provinciali dell'Ordine non trascurate di purificare ed abbellire le vostre coscienze almeno quattro volte l'anno, cioè nella Cena del Signore o nella Risurrezione di lui, nel Natale del Signore medesimo e anche a Pentecoste, così pure nella gloriosissima Assunzione della Vergine, per ricevere con riverenza la sacrosanta comunione, salvo sempre il diritto di rendere ai parroci tutte le decime.

Inoltre, vi procuri godimento spirituale ascoltare con devozione le messe, affinché, muniti convenientemente delle armi salvifiche della Passione di Cristo, che nella messa si rinnova, siate forti e saldi nell'osservanza dei co-

mandamenti di Dio. E invero, assistendo ad esse, vi consigliamo di pregare con zelo, affinché la preziosa morte di Cristo diventi vita per voi ed il suo dolore vostra medicina, la sua fatica, infine, riposo eterno.

CAPITOLO QUARTO

Vanità del mondo da fuggire

Giovanni, il discepolo dell'amore, il prediletto da Cristo più di tutti gli altri, dice: «non amate il mondo né le cose che sono nel mondo». Infatti, chi «vorrà essere amico di questo mondo, si renderà nemico di Dio».

Perciò, quelli che desiderano abbracciare questa vita, rifiutando tutte le pubbliche attività secolari e i mestieri disonesti, non abbiano a portare qualsiasi arma da offesa, a meno che non siano per la salutare protezione della Chiesa ovvero per la difesa della fede o della giustizia.

Inoltre, fuggendo i banchetti nuziali e qualsiasi altro convito, a meno che non siano di consanguinei, si sforzino di respingere con diligenza tutte le vanità del mondo, gli onori e le acclamazioni e la pompa e la gloria del mondo che passa, così come le ricchezze destinate a perire.

Inoltre, si astengano con ogni sforzo anche dai giochi pubblici e proibiti o scandalosi ed illeciti, affinché, alla fine, siano degni di ricevere dalla mano del Signore la palma della gloria eterna che non appassisce ed il regno della bellezza. In realtà, la gloria del mondo è fallace e fugaci le ricchezze. Infatti, felice chi si dà pensiero più di una vita virtuosa che longeva e, anche, più della coscienza pulita che della cassa piena.

CAPITOLO QUINTO

Digiuni, astinenze e opere di misericordia

L'Apostolo dice: «mortificate le vostra membra, che sono sulla terra». «Infatti, se vivrete secondo la carne, morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito mortificherete le opere della carne, vivrete».

Per questo, tutti coloro che vorranno militare per Dio sotto questa Regola, domando per lui la propria carne, astenendosi dalle carni per amore di Dio dalla gloriosissima festa di Santa Lucia fino alla luminosissima Nascita di Cristo Gesù, e anche nei tre giorni precedenti i singoli giorni delle comunioni ed in tutti i mercoledì, siano solleciti nel digiunare dalla detta festa di Santa Lucia esclusa fino alla nominata Nascita del Signore e in tutti i venerdì, curandosi di dire negli stessi venerdì cinque *Padre nostro* con altrettante *Ave Maria* a motivo della devota memoria della Passione di Cristo.

Inoltre, da detti digiuni ed astinenza vogliamo che siano caritatevolmente escluse tutte le donne che sono in puerperio, in gravidanza e quelle che allattano, coloro che sono in viaggio, i vecchi e anche i debilitati e quelli che svolgono lavori pesanti, avendone prima chiesta licenza ai loro confessori. Invero, questi confessori potranno lecitamente commutare gli stessi digiuni dei sunnominati in alcune pratiche di pietà ovvero in determinate devozioni oppure preghiere, secondo le indoli o le complessioni delle persone.

Inoltre, i nobili e così pure i ricchi, compiendo con diligenza le pie opere di misericordia verso i poveri, gli orfani e le vedove, si conformino quanto di buon grado possono ai sacri digiuni della Chiesa.

Ma se alcuni degli stessi vorranno, per devozione, vivere perpetuamente la santa vita quaresimale per amore del Crocifisso, la vivano e la osservino umilmente con la benedizione di Dio. Nessuno però sia indotto a fare ciò, al contrario tutti siano lasciati a se stessi in spirito di piena e totale libertà.

CAPITOLO SESTO

Vesti e professione

Le vesti esteriori o l'abbigliamento dei singoli Fratelli e Sorelle di questa Congregazione siano secondo lo stato di ciascuno, o quasi simili all'abito dell'Ordine oppure dignitosi di un altro colore decente. Allo stesso modo ricevano come cingolo un cordone, annodato soltanto con due nodi, dai Correttori dell'Ordine e non da altri, e nelle loro mani emettano la professione al tempo opportuno.

Inoltre, tutte e singole le persone dell'uno e dell'altro sesso possano, per amore del Signore, esercitarsi in questa Regola fin dalla tenera età, portare pure il predetto cordone che devono ricevere dalle mani dei detti Correttori ed emettere lecitamente e adeguatamente la professione nel quindicesimo anno della loro età, e non prima.

Se però per caso – e ciò non sia mai – per istigazione del maligno, alcuni o alcune degli stessi esercitassero talune arti disoneste oppure proibite, oppure fossero ostinati bestemmiatori, siano prima ammoniti canonicamente per tre volte. Costoro, se mai si correggeranno ed emenderanno, una volta fatta la dovuta triplice ammonizione, siano privati dai predetti Correttori, con il parere dei Seniori, del predetto cordone e delle singole grazie e privilegi dell'Ordine.

Nondimeno, essi sappiano che per questa privazione mai saranno dispensati oppure esentati dalla promessa di questa Regola, anzi, piuttosto, essi stessi si sentano e si giudichino indegni del cordone e delle singole nominate grazie e privilegi dell'Ordine. Tuttavia, se lo esigerà il loro sincero pentimento e l'umiltà lo richiederà, una volta restituite benevolmente agli stessi tutte le cose che a loro erano state prima tolte, potranno benignamente essere riammessi alla salutare penitenza e in questa santa Confraternita.

CAPITOLO SETTIMO ED ULTIMO

Correttori e Correttrici annuali di questa Fraternità e così pure pace fraterna e perseveranza nel bene

I Correttori Provinciali dell'Ordine assegnino e nominino provvidamente un Correttore o una Correttrice per ciascuna Congregazione di questa Fraternità, che può essere sostituito da loro tutte le volte che converrà. Invero, questi Correttori Provinciali quando giungeranno alle sedi del nostro Ordine o di questa Congregazione, in un giorno opportuno potranno convocare insieme tutti i Fratelli e le Sorelle di questa Associazione e, personalmente o tramite un altro o altri, tenere a loro un discorso, esortandoli alla santissima osservanza dei comandamenti di Dio ed alla perseveranza nel bene.

A loro volta i Correttori e le Correttrici di questa Congregazione con zelo si sforzeranno di sedare con tutte le forze qualsiasi lite sorta tra i loro Fratelli o Sorelle di ricondurre i medesimi anche alla pace, osservando,

inoltre, un rapporto di reciproca carità e mai avendo soggezione di chiamarsi vicendevolmente Fratelli e Sorelle; si confortino reciprocamente nel Signore in tutte le loro prove o avversità e così pure nelle malattie.

Queste sono, carissimi in Cristo, le cose che, come mezzi di salvezza che conducono pure alla vita eterna per il retto sentiero, vi esortiamo ad osservare con perseveranza secondo il limite dell'umana fragilità. E infatti, se voi sarete fedeli nel praticarle, il Signore sarà fedele nel ricompensarvi.

E per evitare che la dimenticanza oppure anche l'ignoranza siano per voi probabile causa di trasgressione, questa Regola, quando si presenterà il momento opportuno, vi sia letta una volta ogni mese in lingua volgare e in modo intelligibile.

Infatti, il Signore non priverà dei suoi beni coloro che, camminando con verità sulla via dei suoi comandamenti, militeranno fedelmente per lui sotto questa Regola, ma veramente darà loro la grazia e la gloria.

Rendimenti di grazie senza fine al Crocifisso.

ATTENZIONE!

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a «**Charitas**».
- La quota per il 2003 è di € **13.00**.
- Inviateci **in tempo utile** «Notizie Minime». Aggiungete € **10.00** per ciascuna fotografia.

“Eucaristia e conversione”.

L'amore di San Francesco di Paola verso il SS. Sacramento

di *Oreste Sergi*

1. «*Non voler altro se non conoscere, amare e vivere in Gesù Cristo. E Gesù Cristo Crocefisso*» è l'ideale sublime di vita cristiana attuato da Francesco di Paola durante tutta la sua esistenza d'asceta e d'apostolo della fede, unito indissolubilmente a una devozione filiale, profonda al Verbo Incarnato.

Tutta la sua vita terrena ha ruotato, infatti, intorno alla continua meditazione di Cristo Crocefisso e all'adorazione e devozione verso Gesù Eucaristico, sempre alimentata da una costante sete di Lui dal quale non riusciva a distaccare la sua mente, il proprio cuore, il suo pensiero e il suo affetto.

Possiamo pertanto definire l'amore di Francesco per il SS. Sacramento, attraverso le parole del Papa quando, nella *Novo millennio ineunte*, rilevando la diffusa esigenza di spiritualità ed un rinnovato bisogno di preghiera, afferma che: «*l'incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un "vero invaghimento del cuore"*».

Ciò facendo Francesco non solo ha amato e posto l'Eucarestia quale fulcro della sua lunga ed intensa vita, ma aprendo il suo cuore all'amore di Dio è riuscito ad aprirsi anche all'amore dei fratelli, rendendosi sempre

«imitatore ardentissimo del nostro redentore», interprete della carità divina ma, soprattutto, capace di costruire la storia del suo tempo secondo il disegno di Dio, attraverso il suo apostolato e il suo carisma, ancora oggi attuali.

Attualità che – come scrive il Santo Padre nel Messaggio in occasione del V centenario dell'approvazione della prima Regola – da una parte è fondata sulla spiritualità “*quaresimale*”, vera novità del carisma dei Minimi, e dall'altra trova principio e sostegno nello sforzo penitenziale di conversione.

Eucarestia e conversione, quindi, alla base di tutto. Due termini fortemente correlati, due percorsi che apparentemente separati convergono in un'unica meta: l'intima unione con Dio. Ma perché ciò si realizzi due cose si rendono necessarie: l'amore fraterno e il nostro totale abbandono a Dio e alla sua volontà.

Saper vincere il nostro egoismo, liberarci di tutto ciò che è superfluo e porci alla sequela di Cristo con tutte le nostre forze, è il grande insegnamento che abbiamo ereditato da Francesco di Paola.

Il nostro Santo Padre Fondatore ci indirizza, infatti, a una vita autenticamente spirituale, attraverso la preghiera, la contemplazione del volto di Cristo “*icona del Dio invisibile*” e la partecipazione all'Eucarestia, nella quale si trova la fonte della nostra fedeltà a Dio.

A tal proposito, le parole di Francesco, meritano di essere rimarcate, sia per l'incisività della loro forza espressiva, sia perché ci insegnano a capire come la celebrazione eucaristica è per ogni comunità il momento più importante della giornata vissuta nella comunione fraterna: «*l'ascolto quotidiano della Messa sia per voi un consiglio salutare, affinché muniti delle armi della passione di Cristo, che nella Messa si rinnova, possiate essere forti e saldi nel-*

l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ascoltando la Messa pregherete anche perché la morte di Cristo sia la vostra vita, il suo dolore il lenimento del vostro dolore, la sua fatica il vostro riposo eterno» (I Regola TOM, cap. III).

Tutto ciò nasce – come leggiamo nella vita dell'Anonimo – dalla particolare devozione del nostro santo per Gesù Eucarestia e riportando un testo della pia pratica dei tredici venerdì, datato al 1836, leggiamo che *«l'anima di Francesco si perdeva dentro un mare dolcissimo di amorosi deliqui ogni volta che si metteva a considerarne il gran mistero... i sentimenti dell'anima con cui si disponeva a gustare il divino cibo erano intensi nel fervore e prolissi nella durata! Atti di desiderio, di amore, di ossequio, di umiltà, di dolore erano gli esercizi in cui si tratteneva il suo spirito la notte antecedente a quel giorno in cui doveasi alla sacra mensa accostare».*

Come scriveva il Roberti, il cuore di Francesco si infiammava nella meditazione del Verbo nascosto sotto le apparenze eucaristiche; fremente di amore e di commozione, egli si recava di giorno e di notte in chiesa e passava lunghe ore immobile dinanzi al santo ciborio, fermo nell'adorazione.

La vita di Francesco fu un continuo incontro adorante con il Signore. Questo incontro si può interpretare, facendo riferimento alle parole del Papa nella *Novo millennio ineunte*, come *«un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni ma approda, in diverse forme possibili, all'indicibile gioia vissuta dai mistici come unione sponsale».*

E ancora, leggendo la vita di Francesco, non possiamo non ritrovare in lui e nella sua continua devozione al Santissimo Sacramento *«quel vero e proprio dialogo d'a-*

more che rende la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco della Spirito, filialmente abbandonato nel cuore del Padre».

Questa è la forza di Francesco, questa è la forza della preghiera, che si traduce nella quotidiana grazia di credere in Cristo rivelatore del Padre e salvatore del mondo.

Francesco, in ogni istante della sua vita, è stato rapito completamente nella visione del Salvatore crocefisso e risorto e la Regola da lui scritta ci invita, in ogni momento, a non anteporre niente a Cristo ma a guardare unicamente a Lui che dona se stesso sulla croce e che effonde il suo sangue per la remissione dei peccati.

2. Ma, il messaggio della centralità dell'Eucarestia nella vita di Francesco di Paola, trova senso e compimento in ognuno di noi, solo se riusciremo ad esser capaci di esprimere in pieno l'anima della nostra vocazione minima: che è la nostra conversione a Gesù Cristo *«per essere posti da Lui, in Lui e come Lui nella relazione filiale con il Padre».*

Poiché la nostra vocazione laicale nasce, si alimenta, si sviluppa e trova il suo compimento nell'Eucarestia, possiamo affermare che ognuna delle nostre fraternità, intimamente unita al Primo e al Secondo Ordine, può e deve diventare *“comunità vocazionale”*; solo così ogni terziario ritroverà nella propria Regola quel *“momento favorevole”* al fine di convertirsi a Cristo.

Conversione, quindi, è:

- ritornare alla grazia stessa della nostra vocazione battesimale;
- cercare il perdono e la forza di Dio;
- pregare, poiché la preghiera è la prima ed ultima

condizione della conversione (Lettera del Giovedì Santo del 1979 di Giovanni Paolo II).

La conversione, pertanto, non è il «risultato di un rafforzamento o di una indefinita ed intensa emozione spirituale» ma, come ha dimostrato Francesco, è l'imbattersi nella persona del Cristo vivente nell'Eucarestia e restarne totalmente affascinato.

L'Eucarestia è allora il sacramento che rende possibile questo "incontro" del Verbo Incarnato con l'uomo e dell'uomo con il Verbo Incarnato, concetto confermato nella nostra Regola al cap. 3, nel quale vi è l'invito esplicito a partecipare assiduamente alla Santa Messa perché solo dal contatto con il Signore viene la forza necessaria per vivere pienamente sulla via di Cristo.

Duc in altum, quindi, allontanando progetti di «vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale» accostandoci, al contrario, al Salvatore quale fondamento di tutta la nostra vita e desiderando ardentemente da laici, di appartenergli, come Francesco, sempre più profondamente.

Certamente, lo sviluppo della conversione non può non incontrare, all'interno della nostra vita e del nostro percorso spirituale minimo, contraddizioni, incoerenze, tensioni, insicurezze, dubbi; questo non deve scoraggiarci, bensì deve portarci a capire che, come avvalorò Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Redemptor Hominis*:

«L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere deve, con la sua inquietudine e incertezza e anche con la sua

debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve appropriarsi e assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso».

Queste parole del Santo Padre possono essere considerate tali da esprimere i vari percorsi del cammino spirituale di Francesco che, nella sua lunga opera di conversione, hanno trovato fondamento nella carità, nell'umiltà, nella evangelizzazione e nel suo amore profondo per il Cristo.

Eucarestia e conversione, secondo quanto insegna il santo paolano, devono portare, dunque, a quell'incontro con Gesù nella vita quotidiana che non inizia quando il "lavoro dell'esistere" si interrompe, ma tramuta e coinvolge tutta la nostra esistenza, aiutando la nostra vocazione minima ad essere realmente impegno nella santificazione dell'ambiente familiare e sociale in cui si vive e si opera.

Come realizzare tutto questo? È semplice e la risposta può essere duplice. Da una parte, la troviamo nelle parole del Papa quando, nella *Novo Millennio Ineunte*, invoca "l'arte della preghiera": unico strumento di intuire, come Francesco, la sapienza cristiana di queste verità attraverso la conversione e l'amore verso l'Eucarestia, quale dialogo incessante con Cristo che ci rende suoi intimi; dall'altra parte, nelle parole di un grande teologo della chiesa orientale che scrive: «*mente e desiderio sono stati forgiati in funzione di lui; per conoscere il Cristo abbiamo ricevuto il pensiero; per correre verso di Lui il desiderio, e la memoria per portarlo in noi*».

Ma entrambe le risposte portano in una sola direzione, verso «*quell'ingresso di Cristo nella propria persona tale per cui essa è trasformata in Lui, vive in Lui e vive di Lui*».

Trinità dei Monti riscoperta.

**500° anniversario della Trinità dei Monti
(1502-2002)**

di *Paolo Raponi*

Era fuori dubbio che la mostra sul 500° anniversario della Trinità dei Monti 1502-2002, la “Trinità dei Monti riscoperta” (12 giugno-8 settembre 2002), in questa estate romana peraltro un po' avara di avvenimenti culturali significativi, con alcune eccezioni quali la bella mostra sulla ‘Grafia e biografia di Michelangelo’ a Palazzo Venezia, avrebbe suscitato un vasto interesse nel mondo della cultura.

Non è certamente stato questo il motivo del successo della esposizione di cui va fiera giustamente la comunità organizzatrice della mostra: i Pii stabilimenti di Francia a Roma e Loreto, con il patrocinio dell’Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, in collaborazione con l’Accademia di Francia e l’Ecole française. Infatti la chiesa della Trinità dei Monti e l’omonima famosa scalinata, sono entrate, per la loro intrinseca bellezza ed armonia, a far parte fondamentale della “pensabilità” di Roma nell’immaginario collettivo del visitatore. Si può dire che già dal tempo in cui questi monumenti furono realizzati, fino alla grande stagione del ‘Grand Tour’, numerosi artisti europei scelsero questo angolo privilegiato a soggetto dei loro quadri; per non parlare poi delle splendide inquadrature del famoso film ‘Vacanze romane’ conosciute dal

grande pubblico del circuito internazionale e della notorietà televisiva di questo spazio urbano che ogni anno nobilita alcune serate di alta moda.

Tuttavia a questa conoscenza e fruibilità solamente 'esterna', appagante per la sua bellezza, non corrispondeva una conoscenza 'interna', nel senso fisico, spaziale, artistico e culturale, di questo complesso architettonico.

Per questo motivo era molto sentita l'urgenza di rispondere alla domanda circa l'origine, gli avvenimenti, la vita dell'Ordine religioso e dei protagonisti che portarono alla costruzione sia della Chiesa, del Convento e del Chiostro, sia della Scala della Trinità dei Monti. È stato per l'aver risposto in modo eccellente a questo compito che la mostra ha meritato il concorso e l'approvazione di un gran numero di visitatori: grazie alla squisita accoglienza e sensibilità delle Dame del Sacro Cuore, oltre che alla studiata e funzionale disposizione di immagini e di notizie storiche sui drappi che scandivano lo spazio nel chiostro, la sequenza di quadri, le ricostruzioni grafiche e plastiche, l'esposizione di manoscritti e volumi rari e dei reperti antichi ritrovati in sito. Inoltre la preparazione di un gruppo di giovani guide coordinate dall'ottimo Gael De Guichen, segretario generale della mostra e responsabile della esposizione e conservazione, hanno distinto ed agevolato il godimento e la comprensione, mantenendo vivo l'interesse della visita nei diversi ambienti del circuito espositivo.

* * *

Naturalmente per gli studiosi e per gli interessati di storia e di cose d'arte, ma anche per il pubblico esigen-

te, era a disposizione il catalogo della mostra, Yves Bruley (a cura di), *Trinità dei Monti riscoperta, Arti, fede e cultura*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2002.

Già nella interessante sintesi storico contestuale introduttiva del curatore della mostra *Yves Bruley*, abbiamo una visione d'insieme dei monumenti, delle vicende e dei personaggi, che videro come protagonisti i padri francesi dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, che seguendo la vita e regola del Santo eremita calabrese si distinsero e animarono, nelle nuove scienze matematiche, fisiche e naturali, la vita culturale della Roma Barocca e Neoclassica.

Grazie ai successivi approfondimenti di *Henri Briose* e *Vincent Jolivet* sui recenti sondaggi archeologici e i resti romani identificati come parte di un porticato di un ninfeo a forma di teatro, si è certi che il terreno del colle del Pincio era parte di una villa abitata da importanti famiglie e personaggi dell'antica Roma, da Lucullo fino alla famiglia dei Pinci e ultimamente abitata dall'umanista Barbaro, prima di essere acquistato qualche mese prima del suo ingresso a Roma da Carlo VIII nel 1494, per costruirvi il Convento dei padri Minimi di S. Francesco di Paola.

Rocco Benvenuto ci informa sui più importanti aspetti della vita di S. Francesco di Paola e sulla nascita e sviluppo dell'Ordine dei Minimi, illuminandoci ulteriormente sul ruolo che il Santo ebbe nelle varie vicende diplomatiche, politiche e religiose di quegli anni cruciali di fine secolo: «Stando alla corte di Tours, senza volerlo, Francesco si venne a trovare ai vertici della diplomazia europea» e «Agli occhi della monarchia e della gerarchia ecclesiastica il Buon Uomo appariva come colui che fi-

nalmente poteva attuare la tanto conclamata riforma della Chiesa». Intravediamo così una dimensione inedita di S. Francesco di Paola che può essere ritenuto a pieno titolo un santo europeo.

La storiografia minima ha chiarito che fu il cerimoniere pontificio Paride De Grassi, a curare le cerimonie di canonizzazione di S. Francesco, e ad apporre lo stemma *Charitas* sull'immagine di Francesco. Probabilmente De Grassi vedeva nel binomio vita quaresimale-carità il contributo di S. Francesco e dell'Ordine dei Minimi alla riforma della Chiesa; così che la scelta dello stemma *sicut sunt arma populi romani* doveva far parte di un programma condiviso: la *Charitas* romana si identificava e trovava nuova linfa nella *Charitas* proposta dal Santo paolano.

Ad ogni modo i Minimi accettarono e fecero proprio lo stemma. Se poi con il passare del tempo l'Ordine abbia nel tempo rielaborato questa memoria, verosimilmente nella seconda metà del sec. XVI, trasformando il cerimoniere pontificio nel primo dei cortigiani del cielo, con l'angelo Michele, e retrodatando il dono dello stemma al Santo vivente realmente e non al Santo vivente nella icona celebrativa, ciò si inseriva perfettamente nel *pattern* culturale religioso e di devozione dell'epoca, dove la *sacra conversazione* dei Santi con gli Angeli era fatto manifesto e quotidiano. In questo modo si è salvaguardata tuttavia l'esigenza di custodire e di esaltare la verità essenziale sottesa al dono dello stemma: esso fu ispirato dalla volontà di Dio che agisce nelle vicende della storia umana.

Una volta chiarita questa rielaborazione culturale e di fede, ritengo che la lettura iconografica dello stemma dei Minimi, curata da *Edouard Bouye* sia pertinente all'im-

magine *acherotipa*, non fatta da mano d'uomo, che egli propone per lo stemma *Charitas*, peraltro rapportandolo con l'origine di famosi monogrammi ritenuti di origine divina.

Colette Beaune presenta l'Eremita ispiratore e consigliere del re Carlo VIII, il cui fallimento nella spedizione d'Italia aveva messo fine alle speranze messianiche della monarchia francese e al ruolo politico di Francesco, ma non alla sua influenza religiosa all'interno della famiglia reale, anche dopo la morte del giovane sovrano.

Alain Rauwel ci istruisce sulla prima fondazione dell'Ordine dei Minimi al Pincio, con la concessione canonica del 1495, considerato vero e proprio atto di nascita della comunità fino all'avvio della costruzione della chiesa nel 1502, lavori che peraltro dovettero essere proprio modesti per un convento reale se ancora nel capitolo generale del 1507 sia il convento che la chiesa erano ritenuti tanto angusti che i capitolari dovettero riunirsi nel refettorio.

L'intervento di Rauwel lascia aperto ad ulteriori indagini il problema della contrapposizione tra i difensori del carattere *nazionale* francese del complesso conventuale contro gli *intrusi*, cioè i padri italiani o spagnoli, da una parte non ritenendo incoerente l'eventuale documento che prevedeva l'interdizione ad ogni soggetto non francese di risiedere nel convento, d'altra parte mantenendo tuttavia il sospetto di invenzione che non può essere eliminato.

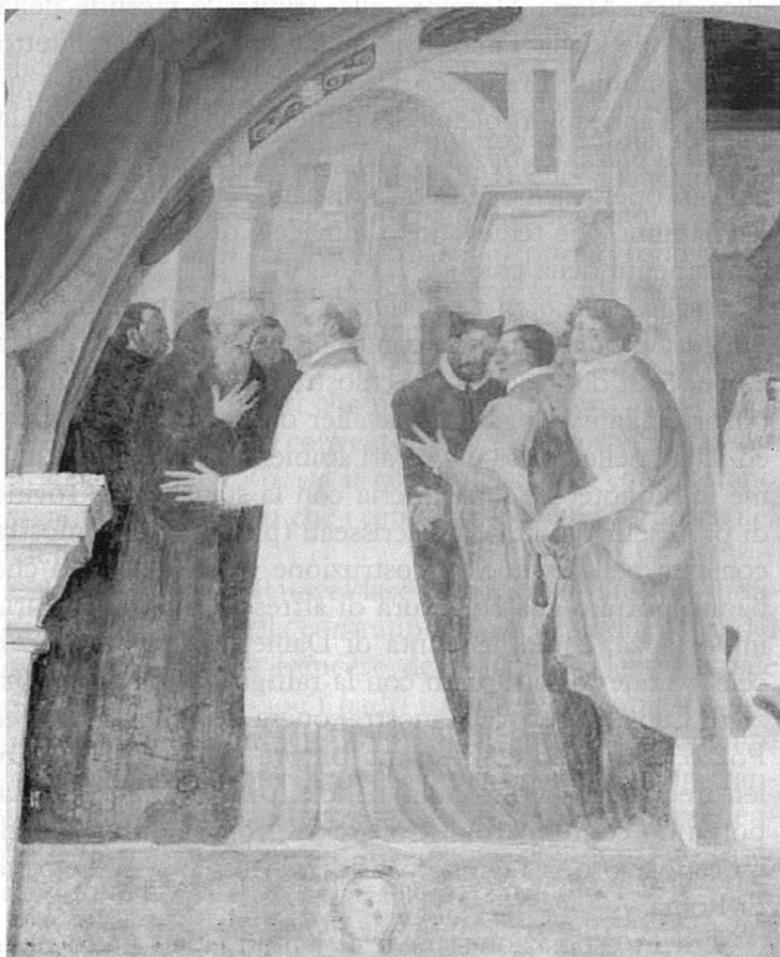
I contributi successivi meriterebbero altra e più approfondita attenzione: l'azione di prelati e cardinali protettori, di padri che caratterizzarono con la loro santità la vita del convento, così come l'araldica delle famiglie tito-

lari dello *jus patronato* delle cappelle, che si distinsero come esigenti committenti d'arte: basti pensare alla famiglia *Della Rovere*; e poi l'intervento urbanistico di Sisto V, che collegò con la costruzione dell'asse della via *sistina* la basilica di S. Maria Maggiore alla Trinità; le vicende della costruzione della famosa scalinata opera dell'architetto della comunità, Francesco De Santis, che contribuì a risolvere l'annoso problema del difficile collegamento tra la Trinità e piazza di Spagna, inaugurata nel 1725; ancora la posa in opera dell'obelisco sallustiano, contro le proteste dei Minimi, che temevano la minaccia di instabilità delle fondamenta della chiesa.

I saggi di *Colette Di Matteo* e della soprintendente *Angela Negro* descrivono con puntualità tutte le difficoltà e i successi dei restauri nel chiostro, con i 32 affreschi di pittori italiani (Nogari, il Cavalier d'Arpino, Pomarancio ed altri), nella chiesa e nei vari ambienti del convento, come la biblioteca e l'infermeria con la stanza delle rovine di p. Leseur dipinta dal Clerisseau (presente nella mostra con una bella e fedele ricostruzione plastica), lavori che hanno portato alla ripulitura di affreschi di straordinaria importanza, come l'Assunta di Daniele da Volterra, o il celebre refettorio dipinto con la raffigurazione delle nozze di Cana, il *logo* della mostra, opera del gesuita Andrea Pozzo, architetto e abilissimo pittore prospettico: future letture iconologico-iconografiche e formali di questa sala, potranno confermare di trovarci di fronte ad un autentico capolavoro, a ragione considerato il più bel refettorio di Roma.

Era in esposizione anche il paliotto dell'altare della farmacia con il famoso quadro del Mellin raffigurante S. Francesco di Paola in preghiera, ricomponendo così in

qualche modo la cappella distrutta durante il saccheggio conseguente alla soppressione decretata dai francesi nel 1798.



ROMA-TRINITÀ DEI MONTI (Chiestro): Guarigione operata da S. Francesco del fanciullo avvelenato (*particolare*)

Nella sezione del catalogo sulla vita spirituale e intellettuale dell'Ordine troviamo un ampio intervento sulla spiritualità di S. Francesco di Paola e dei Minimi curato dal p. Generale dell'Ordine, *P. Giuseppe Fiorini Morosini*, il quale ha dimostrato come la proposta di vita quaresimale del paolano era inserita nei movimenti di riforma del sec. XVI, in quanto «l'attesa di fine secolo riproponeva da una parte la paura di possibili castighi di Dio per la decadenza della vita cristiana, dall'altra il tema del rinnovamento e della penitenza come mezzo per evitarli».

Dopo riflessioni di natura storico-spirituale, che portarono alla definizione della Regola e del quarto voto, il p. Generale chiarisce come nel nome "Minimo" il Santo fondatore, come disse Leone X, ha voluto manifestare la sua umiltà, e come dopo cinque secoli di storia il carisma penitenziale dei Minimi si è andato sempre più chiarendo proprio nella fedeltà e nella testimonianza della penitenza evangelica con la vita quaresimale.

Antonella Romano ha chiarito in modo esemplare il grande ruolo avuto dai padri minimi francesi nella società romana delle scienze del XVII e XVIII secolo: i padri Emmanuel Maignan (1601-1676), Jean-François Nicéron (1613-1646), François Jacquier (1711-1788) e Tommaso Leseur (1703-1770).

Maignan aveva partecipato ai dibattiti sulla *fisica nuova*, in particolare interessandosi sul problema del vuoto, che lo porterà ad aprirsi alla Fisica "meccanicistica" entrando così nel circuito innovativo europeo del dibattito scientifico.

Nella Trinità è visibile il Maignan ottico che conosciamo, autore dell'Astrolabio e dell'Anamorfofi di S. Francesco di Paola. Un secolo dopo il p. Jacquier e il suo maestro e amico p. Leseur – raffigurati al lavoro in una

specola nel famoso quadro di Louis-Gabriel Blanchet, presente in mostra, eredi della tradizione scientifica del Convento del Pincio – furono insigni matematici che si distinsero nell'insegnamento in diversi Collegi, come quello di Propaganda Fide e del Collegio Romano, fino ad ottenere la cattedra di Fisica sperimentale alla Università della Sapienza. Erano ammirati e accolti con favore in quei luoghi di 'sociabilità culturale' come le Accademie, in particolare quella dell'Arcadia, sotto i nomi di "Ecateo Cerinatico" e "Deiofanto Ecateo" per Jacquier e "Diofanto Millio" per Leseur; Jacquier frequentava fra gli altri anche il salotto di Carlotta Ondedei, madre del Duca Francesco Caetani e dell'Abate Onorato, fondatori della primo osservatorio astronomico moderno di Roma, la prestigiosa Specola Caetani. Interessante anche l'incontro con il matematico Jacques Casanova de Seingalt, il famoso Casanova, che fu aiutato disinteressatamente dal p. minimo durante il suo breve e "agitato" soggiorno romano.

La presentazione di *Laurent Henry Vignaud* del famoso botanico di Trinità, p. Charles Plumier, con un suo libro in mostra, *Descrizione delle piante d'America*, sottolinea che Plumier ebbe successo durante la sua attività di ricerca anche grazie al sostegno di alcuni personaggi potenti a corte, come l'intendente Begon, al quale dedicò una delle piante da lui scoperta in America, dandole il nome di Begonia, nota pianta da giardino che tutti conosciamo.

Mons. Patrick Descourtieux ci ha chiarito l'opera del poliedrico padre Dominique Magnan (1731-1796), filosofo, numismatico, storico, soprattutto amante delle bellezze artistiche e monumentali di Roma: erano esposti i suoi quattro volumi su *La città di Roma*, ricchi di belle incisioni. Morì povero in Toscana dopo che fu esiliato da Roma per motivi ancora non del tutto noti.

Una delle ultime sale di esposizione ci introduce al periodo della occupazione francese e della Repubblica romana (1797-98). Con il proclama n. 243 emanato il 21 Fiorile anno VI Repubblicano (maggio 1798), il generale di divisione Gauvion S. Cyr e la Commissione del Direttorio esecutivo formata da Monge, Florent, Faipault e Dannon, decretavano la soppressione di alcuni Conventi romani e tra questi anche Trinità dei Monti.

Il presidente del Consolato De Matteis avrebbe dato esecuzione al provvedimento. Forse a questa data vi erano ancora i sei minimi francesi Gleise, Lafitte, Matassy, Paul, Roux e Sourclia rifugiatisi alla Trinità dopo le persecuzioni in Francia del 1792, ad ogni modo tutti i padri potevano scegliere di lasciare la vita religiosa oppure di andare a vivere nel Convento di S. Andrea delle Fratte.

Yves Bruley ci fa rivivere quei tragici avvenimenti citando le testimonianze 'in diretta' dalla famosa *Cronaca* di uno degli ultimi minimi di Trinità, il p. Martin, sul saccheggio del Convento e della Chiesa ad opera dei francesi e dei giacobini romani. In seguito gli ambienti conventuali furono utilizzati e abitati da artisti francesi, ospiti della vicina Villa Medici tra i quali il grande Ingres, che li utilizzavano come *atelier* per eseguire le loro opere.

Dopo diversi tentativi di riportare i Minimi, si tentò di chiamare i Frati delle scuole cristiane; finalmente il convento fu affidato nel 1828 alla Congregazione delle Dame del S. Cuore fondata da Madeleine-Sophie Barat, che diedero nuova vita alla Trinità. Le suore del Sacro Cuore aprirono la scuola e con le liturgie attivarono la frequentazione di numerosi pellegrini, vescovi, cardinali ma anche papi che volentieri salivano sul colle a pregare. Le Dame si distinsero anche per la loro sensibilità all'ar-

te: furono esse a chiamare Philip Veit ed altri pittori del gruppo dei Nazareni a dipingere la cappella dell'Immacolata Concezione. In questa cerchia si formò nella pittura anche la novizia Pauline Perdrau che dipinse nel 1844 l'immagine miracolosa della Vergine, la *Mater Admirabilis*, che ebbe grande fama, tanto che ancora oggi è meta di pellegrinaggi.

* * *

L'evento della mostra del 500° anniversario di Trinità dei Monti si è rivelato inoltre areopago di incontri, discussioni scientifiche e concerti eseguiti il 26 di ogni mese, e ha certamente avuto un impatto comunicativo notevole. Insomma si è sottolineato e messo in luce come il luogo privilegiato di cultura, di arte, di bellezza sia stato in realtà la traduzione di una sensibilità e di uno stile di vita: quello della comunità francese dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola in Roma.



ANTOINE-FELIX BOISSELIER, Veduta della Chiesa
e del Convento della Trinità dei Monti, 1811

Il Congresso T.O.M. della Provincia di “Gesù e Maria”

(Genova, 19-20 aprile 2002)

di *Marisa Dallerice*

Si è svolto a Genova il 19 e 20 aprile scorsi, nella suggestiva cornice del Santuario di N. S. del Monte, il Congresso Provinciale del Terz'Ordine dei Minimi.

Ci siamo ritrovati nel piazzale antistante la “Casa S. Francesco” che ci ospitava: confratelli e consorelle provenienti da tutte le Fraternità della Provincia di Gesù e Maria (Civitavecchia, Oneglia, Rimini, Cagliari, Genova-Santuario e Genova-Marassi, che si è fatta carico dell'organizzazione).

Doverosamente, il nostro incontro è iniziato con un'ora di adorazione al SS. Sacramento: nella bianca cappellina – elegante, ma di francescana sobrietà, dove il sole che penetrava attraverso le vetrate variopinte diffondeva una luce azzurrina e aleggiava un sottile profumo di legno aromatico – ci siamo raccolti per un intenso momento di preghiera, a conclusione del quale il nostro Padre Delegato Provinciale, *P. Vittorio Garau*, ci ha proposto alcune riflessioni, invitandoci ad andare sempre avanti, ma partendo sempre dalla contemplazione del Volto di Cristo, conformemente alle indicazioni del Papa, contenute nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, scritta a conclusione del Grande Giubileo del 2000.

Ci siamo poi recati al Santuario, per partecipare alla celebrazione della S. Messa: abbiamo ammirato la ric-

chezza della decorazione della Cripta, ci siamo raccolti davanti all'antica statua di N. S. del Monte; uscendo abbiamo goduto dello splendido panorama di Genova e della costa della Riviera di Ponente, illuminata da una quasi irreale luce radente.

Dopo la cena frugale, la frivola esigenza di bere un caffè ci ha inaspettatamente condotto ad intrattenerci ancora su S. Francesco di Paola e i suoi miracoli con i proprietari del bar accanto alla chiesa: dei simpaticissimi – e molto ben informati – Greci, ortodossi, che ci hanno subito individuato come Minimi, oltre a fornirci informazioni sulla prossima celebrazione della Pasqua ortodossa.

Intensissima la giornata di sabato: e per la tensione dell'impegno che ci attendeva (l'elezione del nuovo Consiglio Provinciale), e per lo spessore delle riflessioni scaturite sia dalle relazioni del Presidente uscente e dei Presidenti delle varie Fraternità, sia degli interventi dei Padri rappresentanti del I Ordine presenti: il Padre Provinciale, P. Pietro Manca, il Padre Delegato Provinciale, P. Vittorio Garau, il Padre Assistente della Fraternità di Marassi, P. Giuliano Grajales.

Ancora una volta siamo stati invitati a tener conto delle tre direzioni che, da anni ormai, ci sforziamo di seguire: quella evangelica, quella ecclesiale e quella minima, ponendo sempre una particolare attenzione alle indicazioni del Magistero, a partire dalla sublimità dei documenti papali (ancora una volta è stata raccomandata alla nostra attenzione la *Novo millennio ineunte*) per arrivare alla concretezza delle nostre realtà, passando per il piano decennale della CEI e le indicazioni pastorali dei nostri vescovi, al fine di attuare, "da minimi", quello che la Chiesa locale ci chiede.

È stata anche espressa soddisfazione per il cammino percorso (una crescita che non sarebbe stata possibile, certo, senza l'apporto di molti terziari particolarmente impegnati, ma anche – lo riconosciamo – senza il sostegno costante del I Ordine, al quale va il nostro grazie, che nel corso degli anni ci ha seguiti, incoraggiati, aiutati ad acquisire una consapevolezza del nostro ruolo di laici). Un cammino che deve proseguire, con la buona volontà di tutti, ma soprattutto con un coinvolgimento sempre maggiore di quei terziari che, di volta in volta, ora in una fraternità, ora in un'altra, danno prova di disponibilità all'impegno personale, di creatività... senza aver paura dei cambiamenti, inevitabili, che vanno affrontati con la forza derivante dalla consapevolezza del valore e dell'importanza di quanto è già stato raggiunto. Siamo stati, insomma, invitati tutti a «prendere il largo» (“Duc in altum” è il titolo del capitolo conclusivo della lettera apostolica già citata; «Prendi il largo» è l'invito che il Cardinale Arcivescovo rivolge alla Chiesa di Genova), spendendo con generosità i talenti che abbiamo ricevuto.

Animati da questo spirito, dopo il pranzo durante il quale abbiamo festeggiato il compleanno di Roberta e Margherita, Consiglieri uscenti, ci siamo accinti ad eleggere il nuovo Consiglio Provinciale, che è risultato composto da Adriana Fortini, Roberta Berrone, Margherita Borasi, Marisa Dallerice e Fernanda Savorè; scontata la conferma di Adriana Fortini alla Presidenza, doveroso riconoscimento della sua abnegazione e delle sue capacità. Il nuovo consiglio ha poi salutato con affetto e ringraziato per l'impegno profuso Cristoforo Bagnati e Gabriella Bianchi, già Economo e Delegata stampa nel Consiglio precedente, che avevano dichiarato la loro non disponi-

bilità ad una eventuale rielezione, per motivi di salute e di famiglia.

Intanto, l'imminenza di un temporale, scoppiato poco più tardi, fragorosamente, aveva spinto la maggior parte dei confratelli residenti a Genova a tornare a casa: in pochi, quindi, ci siamo uniti alla comunità del Santuario per la celebrazione della S. Messa, al termine della quale abbiamo fatto ritorno alla "Casa S. Francesco".

Il distacco e gli arrivederci sono sempre un po' mesti, soprattutto tra persone che si sentono in perfetta sintonia: domenica mattina siamo ripartiti tutti, verso Civitavecchia, verso Rimini, Cagliari, Oneglia: ci rivedremo – lo speriamo – l'inverno prossimo, al Santuario, per il consueto corso di formazione.



GIAN-BATTISTA BASSI, Trinità dei Monti, 1824

Relazione della Presidente Provinciale

Adriana Fortini

Quando mi sono seduta per metter giù la relazione sul lavoro svolto in questo triennio dal Consiglio Provinciale, la prima cosa che mi è venuta in mente non è stata subito quello che abbiamo fatto o che non abbiamo fatto, ma i tanti incontri con voi, nelle più diverse situazioni.

Abbiamo pregato insieme, abbiamo viaggiato insieme, abbiamo pranzato insieme, ci siamo scambiati attese, dubbi, difficoltà; ci siamo raccontati qualche cosa di noi, della nostra vita, della nostra storia, delle gioie e dei dolori, dei problemi della famiglia, del lavoro, della solitudine.

Ho pensato a Iole, a Franca duramente provate dalla malattia; ai fratelli e sorelle che in questi anni sono saliti "lassù", ma sono sempre con noi: Elio, Paola, Viola, Lida, Fulvia, Maria..., "anime belle", come piace dire a Giulio Lai, che ci hanno dato un grande esempio.

S. Francesco mi ha portata a fare un pezzo di strada insieme a voi e, rivedendo i vari momenti, le esperienze vissute insieme, non voglio dire che siano state tutte "rose e fiori", ma, cercando di leggere più in profondità, scopro che c'è qualcosa che ci unisce più di quanto crediamo: è il forte desiderio di rapporti autentici, la ricerca di una fraternità vera che sia segno della nostra appartenenza a Cristo Gesù e della nostra vocazione Minima, anche quando sembra che ci siano ostacoli insormontabili.

Sono convinta che dobbiamo sempre ripartire da questa "utopia": la fraternità e la comunione sono possibili e sono "infettive" e questo perché Dio è in mezzo a noi, perché lo Spirito Santo agisce nei nostri cuori, perché noi siamo fatti per Dio, perché noi siamo per Cristo e Cristo è per noi. È necessario scoprire le esigenze, le qualità, le forze positive presenti in ciascuno di noi; scoprire che gli stessi ostacoli possono nascondere potenzialità positive.

Ad esempio:

nel pessimismo, sta nascosto il realismo;

nell'orgoglio, sta nascosta la tenacia;

nei pregiudizi, sta nascosto il senso critico;

nell'individualismo, sta nascosta la sicurezza di sé;

nell'incostanza, la prontezza a ricominciare;

nella flemma, la ponderatezza.

La prima verifica da fare è nel nostro cuore.

Quanto crediamo che a Dio tutto è possibile? Quanto siamo docili all'azione dello Spirito? Quanto siamo convinti che Cristo e la sua parola, se accolti, operano in noi una trasformazione profonda? Quanto siamo consapevoli e riconoscenti del dono del carisma Minimo e quanto siamo pronti a scommettere sulla proposta di vita del T.O.M.?

Se oggi vogliamo ripercorrere insieme le tappe del cammino di questi tre anni non è soltanto per verificare se gli obiettivi che ci eravamo posti sono stati raggiunti, ma soprattutto per valutare i progressi personali e comunitari, per cogliere le indicazioni per un superamento delle difficoltà, per un orientamento verso nuovi traguardi, per chiederci se stiamo viaggiando nella direzione giusta o se dobbiamo cambiare rotta.

Anche in questo triennio il Consiglio Provinciale ha lavorato sodo, con passione e umiltà, con metodo, con ob-

biettivi precisi, con piani d'azione preparati con cura, cercando di evitare l'improvvisazione, il caos, le cose arruffate, ma mettendo tutto nelle mani di Dio, in un costante ascolto della Parola (C. 57), in uno sforzo di attenzione ad ogni singolo terziario, consapevoli che il nostro è stato un servizio di collaborazione affinché tutti i terziari si possano realizzare nella propria vocazione alla sequela di S. Francesco (C. 56).

Sento di dover ringraziare principalmente P. Vittorio Garau, che ci ha illuminati, ci ha evangelizzati, ci ha tolto tanti ostacoli, ci ha proposto la preghiera e i sacramenti, soprattutto l'eucarestia, come i mezzi più efficaci per la nostra santificazione, ci ha indicato delle mete perché ognuno di noi potesse liberamente rispondere alla chiamata di Dio. Ci ha aiutato in tutto, ha condiviso la fatica e le speranze e ci ha sempre incoraggiati.

Ringrazio uno per uno i miei collaboratori, non solo per quello che hanno dato, ed è molto, nell'animazione del T.O.M., ma per quanto hanno dato a me personalmente, confermandomi nella certezza che l'ideale che condividiamo può diventare realtà vissuta.

Ricordo schematicamente le tappe del cammino di comunione che abbiamo proposto alle fraternità in questo triennio:

– *Ottobre-Dicembre 1999*

Riflessione sull'*Instrumentum Laboris* (documento preparatorio al Capitolo Generale dell'Ordine dei Minimi sul tema "Identità e missione dei Minimi all'inizio del terzo millennio dopo 500 anni di storia: Religiosi e Laici assieme con l'unico carisma per la stessa missione") richiesta dal Consiglio Nazionale.

– *5-6 Febbraio 2000*

Corso di Formazione: creazione di un Itinerario di Noviziato. Secondo il metodo della condivisione, anche per questo lavoro ogni Fraternità, animata dal proprio Consiglio, in particolare dai formatori, ha studiato e preparato delle indicazioni che sono state oggetto di riflessione e discussione al corso.

– *Celebrazione Giubileo 2000*

Ogni Fraternità è stata invitata ad intensificare la preghiera e i gesti di riconciliazione; vi è stata la partecipazione di un gruppo di Terziari al Giubileo dell'Ordine dei Minimi, celebratosi a Roma il 3 luglio 2000.

– *Ottobre-Dicembre 2000*

Il Consiglio Provinciale, tenendo conto delle indicazioni delle Fraternità, ha preparato il sussidio per l'Itinerario di Noviziato.

– *3-4 Febbraio 2001*

Corso di Formazione sul tema: “Carità operosa”; traccia dal sussidio per il Noviziato.

Presentazione del sussidio stesso (molto apprezzato da tutti e lodato anche da P. Leonardo Messinese).

– *Maggio 2001*

Pellegrinaggio a Paola per celebrare il V Centenario dell'approvazione della I Regola del T.O.M.

– *19 Novembre 2001*

Prima riunione del Consiglio con la presenza del nuovo P. Provinciale, P. Pietro Manca.

Indicazioni programmatiche.

– 5 Dicembre 2001

Il Consiglio Provinciale si è riunito con P. Vittorio Garau, nominato Delegato Provinciale per il T.O.M. ed è stato definito il programma per l'anno 2001-2002.

– 9-10 Febbraio 2002

Corso di Formazione: “Comunione fraterna nei rapporti interpersonali”, traccia dal sussidio del Noviziato.

– Febbraio-Marzo-Aprile 2002

Visita della Presidente Provinciale alle Fraternità.

Il Consiglio Provinciale ha inoltre curato i collegamenti con e tra le fraternità, tramite IOTUNOI, temporaneamente sospeso per problemi tecnici.

Altri momenti significativi sono stati la partecipazione al Convegno Nazionale sulla Formazione, tenutosi a Roma il 15 gennaio 2000 con la presenza del P. Generale, del P. Delegato Generale, della Presidente Nazionale, dei P.P. Provinciali, dei Presidenti e Delegati Formazione Provinciali, dei P. Assistenti e Presidenti delle Fraternità romane. Proposto da me nell'ambito del mio incarico di Delegata Formazione Nazionale, questo incontro è stato apprezzato da tutti. Ne è nato, per ora, uno scambio costante dei programmi e delle attività delle Province. Gli atti di tale Convegno sono stati pubblicati sul *Charitas*, Gennaio-Marzo 2000, n. 1-3.

L'altro momento significativo è la mia partecipazione, quale rappresentante del T.O.M. della Provincia di Genova, al Capitolo Generale del Luglio 2000. Il documento finale del Capitolo è sul *Charitas*, Agosto-Ottobre 2000, n. 8-10. Sono stati messi dei punti fermi, ora si trat-

ta di concretizzarli. È stato riconosciuto al T.O.M. il suo specifico ruolo, non subalterno al I Ordine, ma di pari dignità: ciò comporta collaborazione, condivisione, corresponsabilità. Nell'ottobre del 2001 ho poi partecipato al Convegno Nazionale per il V Centenario dell'approvazione della I Regola del T.O.M., i cui atti sono pubblicati sul *Charitas*, Ottobre-Dicembre 2001, n. 10-12.

La mia personale valutazione sul cammino di questi anni è positiva. La qualità del T.O.M. della nostra Provincia è migliorata. Me lo hanno confermato gli interventi e le relazioni delle fraternità ai Corsi di Formazione e i colloqui con i terziari nella visita fraterna, che ho avuto il piacere di effettuare in questi ultimi mesi. Questo non vuol dire che tutto va bene, ci sono ostacoli, lentezze, ritardi e alcuni problemi che vanno affrontati serenamente, ma con serietà.

La strada da percorrere è ancora lunga, è pertanto necessario creare le condizioni per camminare insieme speditamente, nella massima sintonia e armonia a tutti i livelli.

Riguardo alla visita fraterna, desidero ancora esprimere la mia gratitudine ai Presidenti e a tutti i terziari, ai P.P. Assistenti e ai P.P. Superiori per l'accoglienza calorosa e la squisita ospitalità, per le espressioni di stima e di affetto che hanno avuto per me e per Roberta Berrone, che mi ha accompagnata in qualche visita, come pure per tutto il Consiglio Provinciale.

Ringrazio anche per le testimonianze di amore a S. Francesco e al T.O.M., di vangelo vissuto nelle ordinarie vicende liete e tristi, di capacità di stare insieme nella fraternità superando contrasti, incomprensioni, difficoltà, e allontanando tutto ciò che può causare sofferenza a qualcuno. Questi incontri mi hanno emozionata tantissimo, conservo nel mio cuore quanto ho ascoltato, sento che

possiamo davvero essere una “bella famiglia” e non ho paura delle nostre debolezze, perché credo fermissimamente che «tutto possiamo in Colui che ci da forza».

Concludo con un auspicio e una preghiera: che si rafforzino la comunione all'interno delle fraternità, del T.O.M. e di tutta la famiglia Minima, che questa comunione sia così contagiosa da provocare un'epidemia, che ce la mettiamo tutta, ma proprio tutta, per diventare un T.O.M. con le idee chiare, la fantasia progettuale, l'apertura e la tenacia necessarie per affrontare le sfide dell'oggi. Il Signore ci illumini e ci guidi e S. Francesco non permetta che il suo T.O.M. faccia brutta figura.

AVVISO

- **«Charitas» ha anche un indirizzo di posta elettronica.**

charitas@minimi.it

- Esso può essere utilizzato per inviare articoli, cronache dalle Fraternità, comunicazioni varie.

V Convegno Provinciale T.O.M. della Provincia di San Francesco

(Paola, 31 agosto - 1 settembre 2002)

di Rita Saccotelli

1. Il 31 agosto u.s. si sono riuniti a Paola i Consigli di fraternità della Provincia di San Francesco. L'incontro si è svolto in una sala del Collegio dei Padri Minimi, alla presenza del M.R. Padre Provinciale, *P. Gregorio Colatorti*; del Delegato Provinciale del TOM, *P. Franco Santoro*; del Relatore del Convegno e responsabile delle vocazione minime, *P. Ottavio De Fazio*; del Presidente Provinciale, *Antonio Cariati*; della Presidente Nazionale, *Gabriella Tomai*, nonché di tutto il Consiglio provinciale.

La tematica di questo Convegno è stata: «**Vocazione ed evangelizzazione nella vita e nella spiritualità del terziario minimo**».

Aprè l'incontro il Presidente Provinciale *Antonio Cariati*, con alcune parole di riflessione sulla nostra vocazione specifica di terziari minimi. Fa seguito il saluto del Padre Provinciale, *P. Gregorio Colatorti*, che con molta semplicità e chiarezza mette in luce il problema vocazionale, la cui responsabilità è affidata all'intera Chiesa, religiosi e laici: bisogna ripartire da Cristo, lasciarsi amare da Lui per assumere «*la forma di Cristo*»; la fede ricevuta in dono deve essere celebrata, studiata, condivisa, annunciata e testimoniata. Solo la fede autentica coinvolge gli altri e occasioni come questa del Convegno servono a

rinsaldare la nostra fede, a riflettere ed agire per portare qualcosa di concreto nelle fraternità.

La Presidente Nazionale, *Gabriella Tomai*, dopo i saluti, esprime un sincero compiacimento per questo Convegno, che è diventato ormai da qualche anno un'esigenza più che un'abitudine, necessario per confrontarsi e per formarsi. Tutto ciò indica la direzione positiva che il TOM sta seguendo, quello di una crescita nella consapevolezza della propria chiamata. Infatti è dal rinnovamento personale che occorre partire e dal "saper essere"; la vocazione non è soltanto scelta d'amore, ma deve essere approfondita e conosciuta; la nostra vitalità è nella nostra fecondità, è rispondere generosamente alla chiamata di Dio.

2. La seconda parte dell'incontro è affidata alla riflessione di *P. Ottavio De Fazio*, il quale partendo da un passo biblico, Matteo cap. 19 vv. 16-22, introduce nel tema specifico del Convegno.

Alla domanda che il giovane ricco fa a Gesù: «Che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?» – cioè: che cosa devo fare per essere felice? Come devo acquistare quella capacità di essere libero? – Padre Ottavio risponde con le parole scritte nelle *lettere del Cardinale Carlo Maria Martini*, una rivolta ai preti il 4/11/2001, in occasione della festa di San Carlo, e l'altra scritta ai genitori il 24/6/2002, riguardanti il futuro della loro specifica vocazione.

I passi letti sono stati sapientemente commentati da Padre Ottavio, soprattutto quelli relativi alla vocazione della famiglia e all'educazione dei figli quale collaborazione alla loro gioia.

«La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio: perciò trasformate le vostre apprensioni in preghiera, meditazione, confronto pacato. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità. Talora richiederà pazienza e amabile condiscendenza, talora fermezza e determinazione, talora, in una famiglia, capita anche di litigare e di andare a letto senza salutarsi: ma non perdetevi d'animo, non c'è niente di irrimediabile per chi si lascia condurre dallo Spirito di Dio».

«La gioia che desiderate per voi e per i vostri figli è un misterioso dono di Dio: giunge a noi come la luce amica delle stelle, come una musica lieta, come il sorriso di un volto desiderato. La collaborazione che i genitori possono offrire alla gioia dei figli è l'educazione cristiana. L'educazione non è un meccanismo che condiziona, ma l'accompagnamento di una giovane libertà perché, se vuole, giunga al compimento nell'amore. Educare quindi è un servizio umile, che può conoscere il fallimento: è però anche un'impresa formidabile di cui un uomo e una donna possono gioire con inesprimibile intensità» (dalla lettera ai genitori).

Inoltre il Cardinale sollecita le famiglie a non spaventarsi se un figlio si orienta verso il ministero sacerdotale.

«Il prete infatti vive soprattutto di relazioni: dedica il suo tempo alle persone. Non si cura di cose, di carte, di soldi, se non secondariamente. Passa il suo tempo a incontrare gente: i bambini e gli anziani, i giovani e gli adulti, i malati e i sani, quelli che gli vogliono bene e lo aiutano e quelli che lo criticano, lo deridono, e pretendono. E'una

esperienza straordinaria. E incontra le persone non per vendere loro qualche cosa, non per trarne qualche vantaggio, non per curiosità, non come si incontra un cliente, ma per prendersi cura della loro vita, della loro vocazione alla gioia, del loro essere figli di Dio. Al prete le persone spesso aprono il loro cuore per una confidenza che non ha eguali nei rapporti umani e in questa confidenza viene seminata la Parola che dice la verità, che apre alla speranza eterna, che guarisce con il perdono.

Il prete vive una libertà straordinaria: ha consegnato se stesso alla Chiesa e perciò se è coerente con la sua vocazione, non ha apprensioni per il suo futuro, non si attacca alle cose, non si assilla per arricchire. Ha consegnato se stesso per un'obbedienza al Vescovo e proprio nell'esercitare questa obbedienza vive una grande libertà, dispone del suo tempo per servire, dispone delle sue qualità particolari per giovare alla sua comunità» (dalla lettera ai preti).

Pertanto, alla base di ogni vocazione sacerdotale, matrimoniale, alla vita consacrata, c'è la vocazione universale alla santità e all'amore; i diversi stati di vita non sono contrapposti ma si illuminano a vicenda per una reciproca integrazione.

Al termine delle riflessioni è seguito un dibattito tra tutti i terziari presenti sulla base di alcune citazioni delle stesse lettere del Cardinale Martini.

Dopo cena i terziari si sono uniti in preghiera, partecipando al Rosario recitato in processione sul sagrato del Santuario, illuminato dalle luci delle candele. Al termine, in Basilica, è stata impartita la benedizione solenne con la reliquia mariana della Madonna del Miracolo.

3. Il primo settembre, dopo l'ascolto della S. Messa alle ore 8 presso la Cappella del Monastero delle Monache

Minime, i terziari riunitisi nuovamente nella sala del Collegio hanno avviato i lavori di gruppo attraverso alcune piste di riflessione.

1. *Analizziamo le nostre Fraternità: sono luoghi che aiutano le persone a fare delle scelte autentiche e a perseguirle con coerenza?*

2. *Individuate le risorse presenti nel Terz'Ordine a livello di fraternità e di provincia che possono essere messe a frutto nell'ambito di un progetto vocazionale.*

3. *Delineate due o tre obiettivi vocazionali e indicate i possibili percorsi per attuarli in tempi brevi all'interno delle nostre Fraternità.*

Ecco una sintesi delle risposte:

1. Le fraternità a cui apparteniamo sono e devono essere luoghi in cui si vive il Vangelo. Nonostante le difficoltà denunciate dai membri di alcune fraternità, peraltro superabili acquisendo una maggiore coscienza del TOM, in generale si può affermare che ci sono le basi per favorire delle scelte autentiche, diventando sempre più veri cristiani e veri figli di San Francesco, tali da essere di esempio e di attrattiva al mondo esterno.

2. Nell'individuare le risorse presenti nel Tom, i quattro gruppi sono stati concordi nell'affermare che alla base di tutto, per mettere a frutto un progetto vocazionale, ci deve essere innanzi tutto la propria formazione e crescita spirituale, insieme alla preghiera e alla testimonianza di vita, per far percepire agli altri che il nostro Dio è il Dio della gioia e dell'amore. Ci si libera così dal devozionismo con il quale molti sono entrati a far parte del

TOM, creando situazioni di stasi e di ripiegamento, perché sappiamo bene che la semplice devozione non aiuta a crescere.

Poiché nelle fraternità sono presenti molte e valide risorse umane, si è proposto di utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione come strumento di evangelizzazione, per raggiungere e coinvolgere i giovani attraverso il computer e la posta elettronica.

3. Gli obiettivi vocazionali segnalati dai gruppi sono questi:

a) *Affiancare, nel rispetto dei ruoli, i sacerdoti nel loro servizio.*

b) *Avviare una attività pastorale, come la preparazione al matrimonio, la pastorale sanitaria e altro.*

c) *Presentare e trasmettere il carisma penitenziale di San Francesco, cominciando dai più giovani, mediante incontri mirati alla loro formazione minima.*

d) *Rispolverare il progetto vocazionale giovanile Minimo ancora attuale e riadattarlo con i nuovi linguaggi multimediali (cd-rom, audiocassette, ecc.).*

e) *Promuovere incontri di preghiera per le vocazioni.*

Il Convegno è stato caratterizzato da un clima gioioso e fraterno, dovuto anche alla presenza di volti nuovi e giovanili presenti nei vari consigli di fraternità, segno, questo, positivo a riguardo del profondo rinnovamento che sta caratterizzando il TOM in questi ultimi anni.

Esercizi Spirituali T.O.M.

(Paola, 12-18 agosto 2002)

di *Antonietta Saccotelli*

Anche quest'anno si sono svolti gli esercizi spirituali del TOM, guidati dal Padre Delegato Provinciale, *P. Franco Santoro*, nella bellissima località di Paola, dove l'accoglienza calorosa dei Padri Minimi, delle Monache Minime e soprattutto quella dei terziari dell'Hotel San Francesco, hanno reso indimenticabili i giorni trascorsi in meditazione e preghiera. Sono stati cinque giorni che vogliamo considerare un po' "speciali", quest'anno, perché vissuti nei luoghi del Santo.

Solo dieci le persone presenti, ma tutte desiderose di prestar fede all'incitamento che ci viene dato nelle Costituzioni: «... *Possibilmente, abbia cura, di tanto in tanto, di raccogliersi in preghiera più intensa, tipica della spiritualità quaresimale del Santo Fondatore*» (Cap. III, 20b).

Il tempo e lo spazio di ciascuno di noi, in quei giorni, sono stati dedicato a Dio, i ritmi sono cambiati, i pensieri, i sentimenti, le cose, tutto è diventato relativo: prima Dio, l'ascolto della Sua Parola, la meditazione e la preghiera personale e silenziosa, la celebrazione della Santa Messa, cuore di ogni giornata.

L'aria fresca e il verde che circonda l'Hotel hanno favorito l'ascolto attento delle parole di Padre Santoro, il quale, con semplicità e chiarezza, ci ha guidato a riflettere sulla spiritualità quaresimale, sia dal punto di vista biblico che nella vita del cristiano e del terziario minimo.

«Ascolti, mediti, rifletti, ti guardi dentro; senti il cuore piano piano trasformarsi, l'ansia si placa, la Parola ti riscalda, fa luce dentro di te e tu hai ancora voglia di sapere di più, di meditare di più, di pregare di più».

Lo stato di grazia, i doni spirituali che in questi giorni abbiamo ricevuto sono tanti e non sempre diventiamo immediatamente consapevoli di essi, ci accorgiamo solo di essere arrivati in un modo (qualche tristezza, arrabbiatura, poca disponibilità, paura...) e andiamo via sereni, col cuore aperto, con tanta voglia di pace e di concordia, disposti a riprendere il cammino in casa, sul lavoro, in parrocchia, nel TOM, con più forza e coraggio.

A distanza di qualche giorno da questa esperienza nasce la nostalgia di quei forti momenti di comunione con Dio tanto da dire: *«come è bello Signore stare insieme a te»*. Tuttavia una domanda, a me che scrivo, ritorna ogni volta che si concludono questi esercizi: perché questa esperienza così ricca spiritualmente non riesce a coinvolgere più terziari? Eppure in questi anni abbiamo cambiato i luoghi e anche i periodi; abbiamo cercato di avviare tempestivamente le fraternità delle date stabilite, ma il numero dei partecipanti è sempre esiguo. Allora ritornano a chiedermi: forse i Presidenti di fraternità non danno sufficienti informazioni ai terziari, oppure non sollecitano adeguatamente la partecipazione? Oppure si ritiene che quella degli esercizi spirituali sia una esperienza troppo forte alla quale, come qualcuno ha detto, non si è pronti?

Ma se non ci si "butta", non si sarà mai pronti per niente. Quando Dio chiama non possiamo fare solo ciò che piace a noi, ma incominciare a fare quello che piace a Lui. Sono, questi giorni, proprio un *invito speciale* di Dio a me... a te. Egli vuole stare solo con noi. *«Io con*

Lui, Lui con me; Lui che parla, io che ascolto; io che parlo Lui che ascolta».

Abbiamo bisogno di «*perder tempo con Dio*», ne usciamo rinvigoriti nello spirito e nel corpo.

È cosa difficile dire cosa sono gli esercizi spirituali, essi vanno vissuti per coglierne la bellezza, la profondità e l'importanza. Le riflessioni scritte da alcuni terziari che hanno partecipato, spero possano aiutare a renderne un'idea.

* * *

Edoarda Sabbatini (Bari):

Anche quest'anno, dopo aver tanto atteso (per me è il terzo anno), ho vissuto la bellissima esperienza degli "esercizi spirituali". Queste due parole mi affasciano tantissimo. Le sensazioni che si provano non si possono descrivere.

Il giorno 15 agosto abbiamo ascoltato la S. Messa nella Cappella del Monastero "Gesù-Maria", delle Monache Minime. Posso affermare che, durante quell'ora, ho sognato, ho provato delle emozioni fortissime e in alcuni momenti, tra qualche lacrima di gioia che scendeva giù da sola, oltre a seguire e partecipare, gustando in maniera stupenda la S. Messa, riesco a dire soltanto: «Ti ringrazio, Signore». È solo Lui che provoca tutto questo! Noi terziari cerchiamo di imitare San Francesco, il nostro Santo Fondatore, perché è Lui che ci porta a Cristo. Il 16 agosto, abbiamo fatto "deserto". Com'è bella questa parola! Fare deserto! Stare «cuore a cuore con il Signore». Grazie Signore, perché ci sei! Grazie, perché scopro ogni giorno di più il capolavoro che sei! Grazie, perché

ritornerò a casa con un cuore colmo di gioia, con una fede che sento lievitare in me e, sono certa, mi permetterà di svolgere il mio nuovo incarico di presidente con una carica infinita e con tanta voglia di dare agli altri.

Anna Ladisa (Bari)

Mi sembra di aver vissuto l'esperienza della "tentazione". Signore vuoi che io venga? Forse questa volta vengo... con diffidenza... perché tu sai!!! Ma poi... la tentazione!

La presenza dello Spirito Santo e di Dio "amore", mi ha dato carica e fiducia e... sono venuta, ho cercato e ho trovato. Grazie per avermi invitata.

Gianbattista Tona (Caltanissetta)

Corrisponde all'esperienza comune vedere persone, sacrificatesi a lungo per raggiungere obiettivi personali o professionali, o ancora per acquisire o consolidare ricchezze, che diventano preda dell'orgoglio per ciò che hanno ottenuto, o dell'avarizia rispetto ai loro averi. Anche Dio ha fatto esperienza di questi comportamenti dell'uomo, il quale non si rende conto che tutto ciò che ha gli consente di conseguire risultati solo se si fa la volontà del Signore.

Il deserto, la penitenza, è lo strumento che Dio offre all'uomo per umiliarlo, per provarlo e per renderlo felice nell'avvenire.

Devo imparare a vedere la grazia di Dio nei sacrifici, nei dolori e nelle sofferenze che, agli occhi del mondo, possono apparire inutili; imparare a non fare affidamento nella forza e nella potenza della mia mano.

Saccotelli Rita (Bari)

Sono giunta ormai all'ottavo anno di esercizi spirituali e ogni anno diventa sempre più speciale.

Sono nella casa di San Francesco e questo mi ha suscitato non poche emozioni. Sto dedicando del tempo a Dio e solo questo pensiero mi sta facendo star bene. Per la mia condizione di moglie e di madre, molte volte sono presa da tanti problemi familiari che vivo a volte con ansia e preoccupazione, pregando frettolosamente e con il pensiero altrove. In questo contesto, invece, riesco a svuotarmi di tutti i problemi e concentrarmi esclusivamente sulla Parola di Dio e la preghiera.

Padre Santoro, dopo ogni catechesi, ci propone oltre alla meditazione della Parola di Dio, degli esercizi particolari, dove il nostro corpo, la nostra mente e il nostro spirito devono diventare un tutt'uno per permettere a Dio di parlare al nostro cuore.

E Dio ha parlato anche al mio cuore, quando gli ho dato la possibilità di farlo, allora pace e serenità hanno preso il sopravvento su tutto ed allora ho capito che Dio era con me. Ah! Se potessi vivere sempre questo totale abbandono in Lui e non lasciarmi sopraffare da tutto il resto del mondo! Del resto il cammino spirituale che faccio mi serve a questo, a non lasciarmi sopraffare dalle cose di questo mondo e a fidarmi di Dio più che di me stessa!

La nuova fraternità T.O.M. di Scafati

di *Maria Elena Laus*

Nella Chiesa di San Francesco di Paola a Scafati, il 27 maggio 2002, quaranta persone hanno fatto il loro ingresso nel Noviziato del Terz'Ordine dei Minimi. L'entrata in "noviziato" è stata preceduta dalla preparazione spirituale con i "Tredici venerdì in onore di San Francesco di Paola" sotto la guida di Padre Salvatore Zicari dell'Ordine dei Minimi a Napoli.

Il primo "novizio", che ha ricevuto il "cordone" dalle mani di Padre Zicari, è stato Mons. Don Aniello Marano, da cinquant'anni Parroco presso quella Chiesa di Scafati. Altro aderente al Terz'Ordine dei Minimi è Mons. Antonio Andolfi, professore emerito di latino e greco presso il Seminario di Nola.

Molti i giovani che, congiuntamente al Vangelo, hanno ricevuto il "cordone" nel corso della Messa solenne presieduta da Padre Zicari, impegnandosi nel periodo di noviziato ad accrescere la fede ed a sviluppare la carità alla sequela di Francesco.

La cerimonia di entrata nel Noviziato è stata resa viepiù suggestiva dalla musica di giovani chitarristi della Fraternità di Napoli. Erano presenti pure esponenti del Terz'Ordine dei Minimi delle Fraternità di Napoli e di Castellammare di Stabia.

La città di Scafati fa parte della provincia di Salerno; dista pochi chilometri da Pompei, nota a tutti i devoti della Madonna; Pompei è nella limitrofa provincia di Napoli.

Proprio a poco più di un chilometro dal Santuario mariano, sulla via Nazionale, strada a percorso rettilineo che con-

giunge Pompei e Scafati, sorge la Chiesa dedicata al Santo di Paola, eretta a Parrocchia una cinquantina d'anni fa. Dal lato della Chiesa di San Francesco a Scafati, guardando in direzione di Pompei, si vede il Campanile fatto costruire da Bartolo Longo.

Mons. Marano, devotissimo a S. Francesco, da anni coltivava due progetti per Scafati che fino a non molto fa apparivano sogni: 1) la costruzione di una Chiesa adeguata, in onore del Santo, per potere accogliere adeguatamente il "popolo di Dio" della Parrocchia, che in questi anni è andato aumentando notevolmente a causa anche delle immigrazioni sul territorio soprattutto dalle vicine aree torresi e stabiesi e 2) realizzare una Fraternità del Terz'Ordine dei Minimi.

Con l'aiuto di Dio e l'intercessione di San Francesco i due "sogni" sono ora realtà.

L'edificio della nuova Chiesa sta per essere terminato e rappresenterà un punto di riferimento importante per la Città e per i devoti di S. Francesco di Paola. Si conta che l'inaugurazione avverrà nell'autunno del 2002. Il piano - che attuerà il Comune - prevede la realizzazione, attorno all'edificio della Chiesa, di un complesso polifunzionale comprendente una sala teatro, campi sportivi etc.

Nel maggio 2002, mese dedicato alla Madonna, il Signore ha voluto che si realizzasse l'altro sogno coltivato da tempo a Scafati: il Terz'Ordine dei Minimi (T.O.M.) che, come previsto dalle Costituzioni dell'Ordine, ha ricevuto il consenso di S.E. Rev.ma Mons. Beniamino Depalma, Vescovo di Nola.

Padre Zicari ha ricordato che presso l'Ordine risultava una richiesta dal lontano 1972 per la costituzione di una "fraternità" di terziari minimi a Scafati. I tempi dell'uomo però non coincidono sempre con quelli del Signore e dopo 30 anni il Signore ha voluto che, proprio ora, alla vigilia dell'inaugurazione della nuova Chiesa, si formasse un gruppo del Terz'Ordine.

Come non vedere nella realizzazione della Fraternità di Scafati la mano di Dio? Egli ha voluto che persone di buona

volontà, con il Terz'Ordine, si preparino nella spiritualità dei "Minimi" ad assumere un impegno ancora più responsabile ed operoso, a servizio della Chiesa e della Città, in vista del nuovo edificio di culto in onore di San Francesco di Paola.

I novizi al Terz'Ordine di Scafati intanto vanno promuovendo iniziative ed attivandosi per una carità operosa.

Nell'ambito dei festeggiamenti per San Francesco di Paola (il Maggio musicale nel 2002 è arrivato alla XIX edizione con la valida collaborazione tecnica del M^o Espedito De Marino), il T.O.M. di Scafati il 3 giugno 2002 ha organizzato una tavola rotonda su "I giovani ed il lavoro nel Mezzogiorno" a cui hanno partecipato esponenti della cultura e del mondo del lavoro. Sono intervenuti il Prof. Vincenzo Santoro, Ordinario di Statistica all'Università di Napoli e Diacono; il prof. Mario Fiorillo, Preside della Suola Media; la prof.ssa Redenta Formisano, del Liceo Scientifico di Scafati; il prof. Bruno Pagano, dell'ITIS Pacinotti-Scafati; il Dott. Sergio Romano, Dirigente della Regione Campania e Diacono.

Durante il dibattito ci sono stati intervalli musicali del chitarrista Giuseppe Pacelli, della flautista Anna Buonaiuto e del tenore Vincenzo Acanfora. La serata è stata pertanto improntata alla musica ed al sociale, in una ideale sintesi di armonia come nella città di "Utopia" di Tommaso Moro.

Il moderatore della tavola rotonda Dott. Vincenzo Laus, che ha assunto l'incarico di coordinatore del Terz'Ordine dei Minimi a Scafati, ha tenuto a precisare i motivi della scelta del tema del lavoro all'indomani della cerimonia per il noviziato. Egli ha messo in evidenza che Francesco di Paola, santo di popolarità internazionale, nacque nella Calabria del XV secolo, connotata da sensibili problemi sociali, operò a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia e poi passò in Francia.

L'epoca di San Francesco fu periodo di angherie e soprusi, oppressione di deboli e di sfruttamento; si andò affermando una classe di privilegiati alla ricerca del lusso a danno dei più nella miseria e nella fame. Francesco dovette affrontare i problemi della gente semplice ed umile, vessata dalle tasse

esose, dalle violenze dei baroni locali, dalle angherie sul lavoro. Di questa gente Francesco diventò voce. Dinanzi al Re di Napoli, egli prese una moneta, la spezzò in due, ne fece uscire sangue e disse: «Questo è il sangue che tu hai tolto ai tuoi sudditi».

Francesco è come il Profeta che alza la voce per gli "anawim", i poveri di Dio, che diventa voce in difesa dei diritti di coloro che non hanno voce.

Nel corso della tavola rotonda è stata ricordata la dignità del lavoro anche alla luce dei documenti conciliari e delle Encicliche del Magistero. Sono stati affrontati temi quali le attuali caratteristiche del mercato del lavoro che comportano l'esigenza di flessibilità ed adeguamento culturale costante, la necessità per la scuola di realizzare coscienze consapevoli ed impegnate, i compiti delle istituzioni per favorire processi di sviluppo economico ed imprenditoriale a beneficio della cultura della legalità, la necessità di realizzare situazioni che evitino la precarietà sul lavoro perché l'incertezza finisce per avere effetti negativi sui singoli e sulle famiglie, i rischi di una "economia" improntata ad un capitalismo selvaggio, esaltante la concezione del profitto a vantaggio di pochi, finendo nel medio-lungo periodo per realizzare situazioni di squilibrio e di disordine sociale ed economico. Il lavoro nell'equità – diceva con chiarezza Simone Weil – è l'unico, essenziale elemento per essere certi della pace.

È stato posto in risalto l'impegno dei cristiani, inseriti ai vari livelli, di concorrere alla realizzazione di condizioni adeguate e giuste in un Mezzogiorno ove in questi anni va registrandosi la scomparsa di importanti centri decisionali industriali e bancari a discapito dell'occupazione e delle professionalità.

Ha ricordato il moderatore, a conclusione dell'incontro, che San Francesco di Paola, per l'impegno in vita ed il coraggio con cui ebbe ad affrontare i potenti, è intercessore presso il Signore in soccorso delle necessità di coloro – e sono moltissimi, soprattutto tra i giovani – che – ben a ragione

– anelano al diritto al lavoro. Occorre “pregare”. Il moderatore ha ricordato il documento del Concilio, la *Gaudium et Spes*, e quanto riportato per lo “sviluppo economico”: l’uomo «è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (§ 63 G.S.).

Piaccia al Signore servirsi della Fraternità dei Minimi di Scafati per realizzare i Suoi infiniti disegni d’Amore. La Beata Vergine Maria, Aiuto dei Minimi, voglia fornire il Suo materno aiuto per la perseveranza nell’impegno; il Santo Padre Francesco di Paola assista e protegga la Fraternità affinché si riveli sempre degna della chiamata di Dio.



SCAFATI: Foto di gruppo per la neonata Fraternità



NOTIZIE

“MINIME,,

DALLE VARIE FRATERNITÀ

PAOLA / Santuario S. Francesco di Paola

Il 1° giugno 2002, ormai alle soglie dell'inizio dell'estate, in una piacevole giornata dove l'azzurro del mare si confondeva con quello del cielo, facendo contrasto con l'immenso verde dove è immerso il Santuario di S. Francesco di Paola, grande gioia e festa per la nostra Fraternità che si è arricchita di nuovi fratelli e sorelle.

La celebrazione in Basilica alle ore 19,00 è stata presieduta dal Provinciale, **M.R.P. Gregorio Colatorti** e animata da **Fra Ivano Scalise**. Numerosi sono stati i Terziari e i fedeli che hanno partecipato.

Dopo la lettura del Vangelo si è svolto il Rito di Ammissione, durante il quale è stato consegnato ai neo-ammessi il libro del Vangelo.

È seguita la prima parte del Rito di Professione. Subito dopo è incominciata l'omelia, nella quale il P. Provinciale ha commentato la Liturgia del giorno: il grande Mistero dell'Eucaristia; «L'Eucaristia è il dono di Cristo, è Gesù stesso, morto per noi e risorto, è Gesù che si dà agli uomini. Nel pane e nel vino consacrati rimane con noi lo stesso Gesù dei Vangeli, che i discepoli hanno incontrato e seguito, che hanno visto crocifisso e risorto. Possiamo dire: Incarnazione, Dio con noi; Eucaristia, Dio in noi».

Poi, rivolgendosi ai Terziari, ha continuato: «Voi Terziari state per abbracciare la spiritualità di S. Francesco di Paola; S. Francesco ha centrato il suo cuore in Gesù, vivendo il carisma della penitenza; per voi penitenza significa non dolore fisico, ma crescere sempre di più, fare sempre di più, fare di bene in meglio, dare la vita per gli altri. Lo stile di S. Francesco è vivere l'umiltà che è la prima delle virtù, è quella che ci permette di essere quasi alla pari di Gesù; lo stile che deve contraddistinguere il cristiano, ma soprattutto i Terziari, è vivere l'Eucaristia che trasforma la nostra vita, è il motore della nostra anima, ci spinge nel mondo, è fondamentale; senza l'Eucaristia domenicale non c'è cristiano; essa ci dà la gioia di vivere. Il cuore della Chiesa è l'Eucaristia. Il Signore ci dia lo Spirito Santo per comprendere con gli occhi del cuore e della fede cos'è l'Eucaristia.

L'augurio ai Terziari: continuate il cammino secondo lo stile di S. Francesco».

Dopo la professione di fede e la preghiera dei fedeli sono ritornati all'altare i Professi, che hanno letto la formula per consegnarsi al Signore e a S. Francesco; a ciascun professo è stato dato il libro della Regola e delle Costituzioni, cordone e scapolare. La Fraternità e i fedeli hanno espresso gli auguri con un caloroso applauso.

Alla fine della celebrazione, auguri e foto-ricordo.

Poi tutti in Sala Rossa per un rinfresco, dove siamo stati onorati dalla presenza del P. Provinciale, del nostro P. Assistente, **Fra Michele Veltri** e **Fra Ivano Scalise**.

Come negli anni precedenti, i neo-professi hanno dato un'offerta in denaro, che sarà devoluta in beneficenza.

Uscendo, sul viale del Santuario, lo sguardo è stato attirato da un meraviglioso tramonto, ormai seguito da un tenue ma colorato crepuscolo, e in quella debole luce che illuminava il cielo, spiccava una prorompente radiosa stella: «Affidiamo il T.O.M. a questa stella, affinché sia guida, protezione e sostegno per una continua crescita».

Al nostro Padre Fondatore chiediamo di concedere a tutti noi, di poterci accostare sempre più a lui e imparare

la grande lezione di vita che ci dà. Il suo stile di vita penitente ci sia di esempio per distaccarci dalle cose di questo mondo: la sua ardente carità ci sproni a mettere Dio al primo posto in tutte le scelte di vita.

Hanno professato: **Avolio Rosalbina, Battaglia Maria, Colombo Domenico, Croce Luigi, Gentile Maria Santa, Guida Enzo, Maringola Enzo, Melina Saverio, Torre Maria, Turano Iselda Franca, Vigorita Gerarda.**

Sono stati ammessi: **Rossi Rosaria, Scarnà Delia, Trotta Francesca.**

Giovanna Pizzo
delegata stampa

SALERNO / Parrocchia S. Maria ad Martyres

Il giorno 6 luglio 2002, nella nostra Parrocchia Santa Maria ad Martyres, si è celebrata una S. Messa di ringraziamento per il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale di **P. Giuseppe Ceglia**, già parroco di questa parrocchia. Per l'occasione abbiamo avuto la visita del Rev.mo Padre Generale, **P. Giuseppe Fiorini Morosini** e del M.R.P. Provinciale, **P. Aldo Della Monica.**

La S. Messa è stata concelebrata anche dal nostro Parroco, **P. Francesco Carmelita**, che all'inizio della celebrazione ha avuto parole di saluto per i padri superiori e tutti i presenti.

Al termine della cerimonia P. Giuseppe Ceglia ha ringraziato le varie comunità per l'affettuosa partecipazione.

La cerimonia si è conclusa con un rinfresco nei locali della Parrocchia.

Al P. Giuseppe vada l'augurio più sincero dalle sorelle del III Ordine Minimo per una lunga e prosperosa attività sacerdotale.

Italia Amato
delegata stampa

CASTELLAMMARE DI STABIA / Basilica S. Maria di Pozzano

Il 28 giugno, inizio della novena che precede la festa in onore della Madonna di Pozzano, la fraternità si è riunita per dare termine all'anno sociale 2001-2002.

Il T.O.M. di Pozzano, con il suo Assistente **P. Luigi Pollastro**, durante quest'anno sociale, ha vissuto un cammino di fede nella spiritualità di S. Francesco, intenso di preghiere, meditazioni e partecipazioni a varie liturgie. In particolare, la formazione dei membri del Terz'Ordine è stata curata sulla base di tematiche inerenti lo studio e l'approfondimento dei dieci Comandamenti. Le profonde esigenze morali che essi esprimono sono scritte indelebilmente nella coscienza e nel cuore di ogni uomo.

Quest'anno sociale è iniziato con le elezioni del nuovo Consiglio di Fraternità. Sono stati riletti i paragrafi del Direttorio dal n° 71 e seguenti, per ricordare i compiti del Consiglio e il ruolo che ogni membro deve assolvere. Con il nuovo presidente **Silverio Onorato** è stato riorganizzato l'archivio e sono stati aggiornati i vari libri (verbali, economia e altri riguardanti materiale e documentazione). Abbiamo rivisitato i punti salienti che il P. Generale ci ha indicato per questo anno sociale, nella lettera inviataci in occasione del V Centenario dell'approvazione della nostra Prima Regola.

Riscoprire il valore e l'attualità della Regola deve essere una spinta a "prendere il largo", ricordando il passato, rivivendo con passione il presente con la carità e aprendoci con fiducia al futuro. In questo anno sociale siamo stati impegnati, e lo siamo tuttora, a raccogliere fondi per la costruzione del monumento al nostro S. Fondatore. Abbiamo rivissuto la Quaresima approfondendo la lettera che il Correttore Generale per la prima volta ha inviato al I e al III Ordine. Se tutta la Chiesa approfitta di questo tempo per riflettere e meditare sulla fedeltà alla vocazione cristiana, noi Minimi ci dobbiamo sentire particolarmente impegnati, perché il nostro carisma, la nostra spiritualità, attingono dalla Quaresima i loro principi, fondamenti e

ideali. In questo tempo liturgico, abbiamo meditato su tutta la ricchezza del nostro carisma; la conversione del cuore, la preghiera e il digiuno. Questi ultimi rappresentano i pilastri sui quali poggia il significato della sequela dell'Ordine dei Minimi.

Quest'anno la festa dedicata al Taumaturgo di Paola (11-14 aprile) è stata vissuta in modo diverso e profondo:

1. La statua del Santo dopo vari decenni è stata deposta sull'altare maggiore della Basilica;

2. L'arrivo del copricapo indossato da S. Francesco, la "Berrettella";

3. I pescatori di Castellammare per la prima volta sono intervenuti in massa con le loro famiglie rendendo omaggio al Santo protettore.

Il triduo è stato predicato da **P. Giuseppe Ceglia**. Domenica 14 aprile, giorno della festa, hanno emesso la Professione le signore: **Palmigiano Maria, Pepe Genevessa** e i signori **Coraggio Antonio** e **Di Nocera Salvatore**. A questa celebrazione hanno partecipato le Autorità locali sia di terra che di mare e si è conclusa con la lettura della preghiera del marinaio.

Il 4 maggio il confratello **Donnarumma Salvatore** è stato eletto all'unanimità Delegato alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Provinciale. Quest'ultimo, con la consorte, la terziaria Elisa Esposito, ha festeggiato il 50° anniversario di matrimonio il 20 aprile nella nostra Basilica, ringraziando tutta la comunità che ha partecipato alla loro gioia.

Infine il 4 giugno la nostra fraternità si è recata a Paola. Benché il luogo fosse già noto a tutti, tutto ci è sembrato più nuovo, più pulito, più grandioso dopo la visita alla nuova Aula liturgica. Immutabile il fascino che il Santo ha suscitato in noi, avvertendo quasi la sua presenza benedicente e confortante.

Ringraziamo il Signore e speriamo nell'aiuto di S. Francesco per continuare con questo ritmo e intensità.

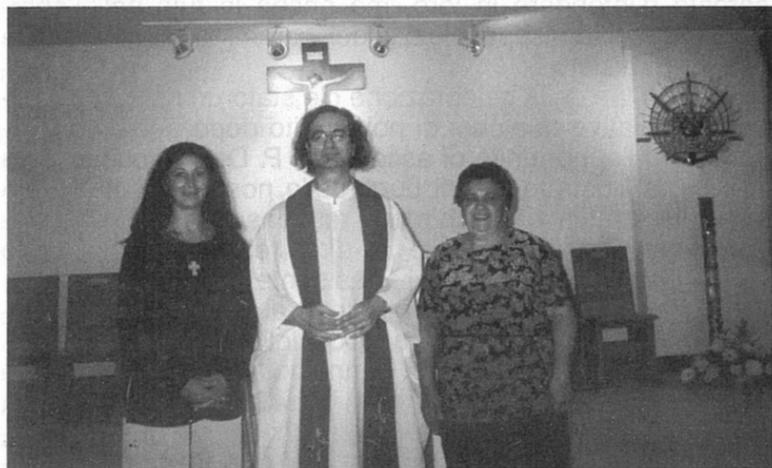
Annamaria Cimmino
delegata stampa

TORONTO / Fraternità del T.O.M.

La nostra fraternità, nello scorso mese di settembre, ha avuto la gioia di ricevere nuovamente la visita del P. Delegato Generale, **P. Leonardo Messinese**.

Il motivo immediato di tale visita era quello dell'ammissione all'anno di prova e della professione di alcuni devoti del nostro Santo che vogliono seguirlo più da vicino, ma l'occasione è stata propizia per avere alcuni incontri di formazione, tanto necessaria per noi che siamo ancora ai primi passi.

Il giorno 21 settembre, festa di San Matteo, ci siamo riuniti presso la Cappella dei PP. Ardorini di Woodbridge. P. Messinese ci ha esortato a seguire un calendario più ricco d'incontri, sia a riguardo dell'intera fraternità, sia a riguardo del Consiglio di fraternità, che dovrà svolgere sempre meglio un'efficace animazione. Egli ci ha inoltre suggerito di promuovere una più ampia conoscenza del Terz'Ordine, sia presso i nostri amici, sia presso coloro i quali sono attivi promotori delle tante feste di San Francesco che si celebrano in Toronto. Un altro punto per



TORONTO: Le neo-terziarie *Cosma Calogero* e *Pina Rella* insieme con il P. Delegato Generale, *P. Leonardo Messinese*

noi interessante è stato quello relativo al modo di usare la nostra rivista "Charitas", non soltanto come lettura personale, ma come strumento utile per le nostre riunioni. La seconda parte dell'incontro è stata dedicata ad alcune riflessioni sulla nostra Regola e sulle sue diverse redazioni,

Dopo una pausa, ci siamo recati in Cappella per la celebrazione della S. Messa. L'omelia è stata dedicata al brano della *Lettera di Paolo agli Efesini*, che la liturgia ci presentava. Subito dopo, quattro signore hanno fatto la richiesta di essere ammesse all'anno di prova. Esse sono: **Rosaria Bellissimo, Pina Tropiano, Gina Varriano, Lina Vercesi**. Al termine della celebrazione ci sono stati gli auguri per le neo-ammesse.

Il giorno seguente ci siamo riuniti nuovamente per proseguire nel programma che avevamo fissato. Alle ore 16 abbiamo celebrato la S. Messa durante la quale due nostre sorelle, **Cosma Calogero e Rina Rella**, hanno fatto la loro professione nel Terz'Ordine. Erano presenti anche alcuni loro famigliari e la cerimonia, anche se semplice, è stata per i partecipanti e, innanzitutto, per le candidate, molto suggestiva. P. Messinese, durante l'omelia, aveva cercato d'infondere in loro, ma anche in tutti noi, l'entusiasmo e la consapevolezza del cammino spirituale che abbiamo iniziato.

Al termine della celebrazione c'è stato un rinfresco, grazie all'iniziativa di alcuni di noi; subito dopo abbiamo avuto ancora l'opportunità di ascoltare il P. Delegato Generale che ci ha illustrato alcuni punti delle nostre Costituzioni e ci ha preparati a vivere in modo responsabile l'atto che stavamo per compiere, vale a dire l'elezione del nuovo Consiglio di fraternità e del Presidente.

I membri presenti e aventi diritto al voto erano quattordici; essi hanno eletto cinque Consiglieri.

Questi, riunitisi tra di loro, hanno votato quale Presidente della fraternità **Alberto Scalise**, il quale ha accettato e ha proposto una distribuzione delle cariche, per le quali si è ancora votato. Sono risultati così eletti: **Anna De Lorenzo**, segretaria; **Bruno Pavan**, delegato alla formazione; **Jolanda Scida**, economista; **Joe Scida**, delegato stampa.

Al termine delle votazioni sono rientrati gli altri terziari della fraternità, i quali hanno fatto gli auguri a coloro che erano stati eletti. P. Messinese, porgendo i suoi auguri, ha esortato il Presidente e l'intero Consiglio a essere l'elemento propulsivo della fraternità e, nello stesso tempo, di essere pronti a ben seminare, nella consapevolezza però che soltanto il Signore conosce i tempi per il raccolto.

Infine, egli ci ha dato la notizia che tanto attendevamo. Anche noi avremo un sacerdote che sarà l'Assistente della nostra fraternità, nella persona del **P. Nick De Fina**, già conosciuto da alcuni di noi, che il P. Delegato Generale aveva contattato da tempo e che in questi giorni aveva espressamente incontrato.

A chiusura degli incontri abbiamo voluto ringraziare P. Leonardo Messinese per essere stato ancora una volta in mezzo a noi, per la pazienza che ha mostrato nei nostri confronti e per l'impegno con il quale si è dedicato a ciascuno di noi, anche al di fuori degli incontri comunitari.

Joe Scida
delegato stampa



TORONTO: Foto di gruppo della Fraternità T.O.M. con il P. Delegato Generale al termine della celebrazione